

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

XXXII.

TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggio — Congedi — Comunicazioni del Presidente del Consiglio intorno ai trattati di commercio colla Francia e coll'Austria — Osservazioni dei Senatori Caccia e Tabarrini — Spiegazioni chieste dal Senatore De Cesare, Relatore, al Ministro delle Finanze — Risposta del Ministro delle Finanze — Replica del Senatore De Cesare — Altre osservazioni del Ministro delle Finanze — Ordine del giorno proposto dal Senatore Caccia con un'aggiunta del Senatore De Filippo, approvato — Discussione del progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Discorsi dei Senatori Brioschi, Boccardo e Cannizzaro — Replica del Senatore Boccardo — Osservazioni del Ministro di Istruzione Pubblica — Parole per futto personale del Senatore Boccardo — Considerazioni del Presidente del Consiglio — Replica del Senatore Brioschi — Osservazioni del Senatore Gadda — Ordine del giorno proposto dal Senatore Berti — Considerazioni del Senatore Amari, del Presidente del Consiglio e del Senatore De Cesare — Ordine del giorno del Senatore Lampertico — Dichiarazioni del Senatore Berti, del Presidente del Consiglio e del Senatore Lampertico — Nuove dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Senatore Lampertico — Reiezione dell'ordine del giorno Lampertico — Approvazione degli articoli del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 2 25.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ed i Ministri delle Finanze e dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore Berteà, di una sua *Commemorazione di S. E. il conte Federico Sclopis*.

Il Senatore Amari, di una sua *Memoria a commento di una Lettera del dott. Hartwig*

su la data degli sponsali di Arrigo IV e su i Dignani dell'azienda normanna in Palermo.

Il signor Don Vincenzo Devit, di un suo lavoro dal titolo *Notizie storiche di Stresa*.

Il presidente della Società delle Scuole tecniche di S. Carlo in Torino, del *Discorso* pronunziato dall'ingegnere Chinaglia in occasione della premiazione degli allievi di quelle scuole.

Il signor Candido Zerbi, di un volume contenente notizie cronistoriche della città, chiesa e diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi vescovi.

Domandano un congedo i signori Senatori Giustiniani, Cosenz e Mirabelli di un mese; Camuzzoni e Verga Andrea di 15 giorni, e Fedeli di 8 giorni per motivi di ufficio; i Senatori Sca-

rabelli, Carradori, Rossi A. e Berteà, di un mese; Verdi, Varano, Alfieri, Rossi Avv., Camerata, Scovazzo, Balbi-Piovera e Della Rocca, per 20 giorni; Gallotti, Cagnola, Corsi Tommaso, Mezzacapo Carlo, Irelli, Ridolfi e Caracciolo di Bella, per 15 giorni; Di Monale e Galeotti, per otto giorni per motivi di famiglia; il Senatore Acquaviva di un mese per motivi di salute e di famiglia; i Senatori Belgioioso Luigi, Belgioioso Carlo, Borromeo, Malvezzi, Sanseverino, Araldi-Erizzo, Gamba, Sauli, Piedimonte, Arese, Giovanelli, Vannucci, Berti-Pichat, Di Campello, Costantini, di un mese; Di Sortino, Mattei, Turrisi-Colonna, Di Bovino, Norante, Mazara, De Vincenzi, Gozzadini, Della Bruca, Castiglia, Atenolfi, di venti giorni; Farina, di quindici; Boschi, di dodici giorni; Reali di otto giorni, per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Sono all'ordine del giorno le comunicazioni del R. Governo, annunziate in una precedente seduta, relative al trattato di commercio colla Francia.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Vi è noto, onorevoli Senatori, che le comunicazioni, primo oggetto del vostro ordine del giorno, furono rinviate ad oggi, perchè poco numerosa riescì la seduta convocata, per ossequio al Senato, al quale avrei voluto non ritardare nemmeno di pochi giorni le comunicazioni fatte all'altro ramo del Parlamento.

Esse riguardano il trattato di commercio con la Francia, contro ogni previsione, non accolto dall'Assemblea francese. Era naturale anzi il lieto presagio di un esito favorevole in seguito all'annuncio del perfetto accordo fra il Governo e la Commissione nel trattato; ma esso naufragò nella discussione, che io non voglio analizzare nè commentare e tanto meno censurare; dirò solo che falsi allarmi del protezionismo prevalsero a qualunque altra considerazione.

In seguito a quel voto, il Governo Francese con nota del 9 giugno domandò una proroga del trattato per venire ad una revisione del trattato del 6 luglio 1877; avvertì però che

questa revisione non potrebbe incominciare prima che la Commissione di inchiesta sulle condizioni dell'industria e del commercio abbia presentato il suo lavoro, prima che dalla Camera di Versailles sia stata discussa la tariffa. Non vi sarebbe dunque la prospettiva di condizioni più favorevoli di quelle in cui fu discusso il trattato, anzi le stesse cause produrrebbero gli stessi effetti; ed è evidente il danno di una proroga indeterminata, ma sicuramente abbastanza lunga, e perciò il danno del dubbio, della perplessità e del maggior perturbamento del commercio e dell'industria.

Per queste ragioni noi avvisammo che non si dovesse accettare la proroga del trattato, e che si facesse applicazione della tariffa generale.

Questo provvedimento non è la rappresaglia di dispetti impossibili, perchè i nostri buoni rapporti colla Francia non sono alterati, e perchè vogliamo non solo mantenere, ma cementare questi vincoli di cordiale amicizia; ma sono una necessità riconosciuta dallo stesso Governo francese, preannunciata dal Ministro del Commercio signor Teisserenc le Bort, il quale, scongiurando l'Assemblea francese ad accettare almeno la transazione conclusa fra il Governo e la Commissione, soggiungeva; se voi credete che l'Italia possa accettare la proroga di una situazione simile, vi ingannate. Essa sarà recisamente respinta. — E veramente l'accettazione si risolverebbe nell'espedito peggiore, in un provvedimento non utile oggi, pericoloso domani.

Noi respingiamo le armi del protezionismo, il quale, malgrado le teorie umanitarie della fratellanza universale, fa pur troppo rapidi progressi, ma stiamo invece per quei mezzi, che sono più conformi alle teorie del libero scambio, cioè per i trattati di commercio i quali considerati tanto dal punto di vista aritmetico quanto da quello politico, preferiamo al sistema delle tariffe. Ma nel dilemma dobbiamo scegliere il male minore, non abbiamo che a battere l'unica via che ci è aperta, poichè l'accettazione della proroga, come ho detto, condurrebbe il commercio ad una incertezza che sarebbe il maggiore dei mali.

Vi è però una distinzione ed una differenza evidente tra la materia della navigazione e quella dei dazi.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

Nel mantenere il trattato di navigazione vediamo il reciproco interesse delle due Nazioni; e quindi, interpreti del voto del Parlamento, abbiamo accettato la proroga, ma insistendo su di una condizione che il Governo francese accettò, cioè sul mantenimento dello *statu quo* di fatto, che, indipendentemente dai trattati, regge nelle acque francesi e specialmente nelle algerine la materia della pesca del pesce e la pesca del corallo.

È inutile il dire che la tariffa generale non è applicata alle altre nazioni.

Dobbiamo pure annunziare al Senato che abbiamo conclusa una nuova proroga coll'Austria-Ungheria e colla Svizzera, e che i negoziati per un nuovo trattato di commercio con questi Stati saranno spinti con alacrità, sicchè siamo certi che nel novembre potremo sottoporre al Parlamento i risultati.

Stanno per scadere gli effetti della legge poco tempo fa votata dal Parlamento, colla quale, per riguardi delicati verso l'Assemblea francese, che aveva intrapreso la discussione del trattato di Commercio, il Parlamento deliberava una breve proroga tanto al vecchio trattato come all'applicazione della nuova tariffa generale; le nostre proposte sono quindi perfettamente conformi alle deliberazioni vostre, ispirate sempre dalle considerazioni dell'interesse collettivo. Io spero in conseguenza che il Senato vorrà pure accettarle.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Caccia è iscritto per parlare sopra queste comunicazioni del Governo.

Senatore CACCIA. Non possono non riescire gradite al Senato le dichiarazioni solenni, che testè il Presidente del Consiglio ha fatte su questa grave bisogna, inserta inopinatamente tra noi, e la Francia; e quel sentimento, da cui sono spinto a porgere grazie al Presidente del Consiglio della dignità con la quale ha saputo atteggiarsi nelle trattative e nelle sue determinazioni, confido che sarà parimenti provato dal Senato.

Signori, non è da nascondere. — Una profonda, e dispiacevole meraviglia nell'animo degli Italiani si destò all'annunzio, direi inatteso, del rigetto del trattato, già approvato dal Parlamento, e dal Re promulgato con apposita legge; e davvero fu un insolito atto questo, giacchè, non fu motto di altri Governi, ma dacchè l'I-

talia è costituita, a tanti trattati che ha avuto bisogno di conchiudere, mai era toccata siffatta infelice, ed altrettanto immeritata sorte. Ebbene, o signori, ora che è avvenuta, ora che deve da essa prender le norme sul da fare, io ho proposito di rapidamente accennarvi le maggiori fra le mende apposte a questo trattato dall'Assemblea di Versailles, e nel discuterle brevemente, riuscirò a persuadervi che desse non sussistono.

La principale fu quella, che noi si era stati troppo corrivi a conchiudere; che vennero fatte trattazioni troppo brevi; che non si era andato al fondo della materia. Queste mende, tutte di fatto, sono smentite da fatti accertati dai verbali redatti dai negoziatori di ambe le parti.

Fu nell'agosto del 1875, che in Bellaggio si incontrarono i signori Ozenne e Luzzatti. Là si può dire essere state gittate le basi del trattato. Nel novembre dello stesso anno furono continuate a Parigi da essi stessi.

E sibbene non lo si avea accennato per lo innanzi, pure fu detto allora che siccome ad arrivare al 1877 intercedeva ben lungo tempo, ed in quell'anno per lo appunto sarebbero scaduti gli altri trattati della Francia con altri Governi, così non si voleva anticipatamente venire ad impegni. Però nella primavera del 1875, ed a Parigi, si riattaccarono le trattative, e, mentre da parte nostra avevamo due incaricati, i signori Ellena ed Axerio, la Francia adoperavane tre da parte sua, il sig. Ozenne, il Direttore generale delle Dogane, ed il Direttore generale del Commercio presso il Ministero degli Esteri. Tutte codeste trattative, e per tanto tempo durate, chiaramente attestano quanto e come si discusse, come si raccolsero le cose dette in appositi verbali, e specialmente ciò che concerne le ardue questioni sui tessuti. E finalmente nel 6 luglio 1877 il trattato ebbe l'onore della firma dei plenipotenziari del Presidente della Repubblica, e del Re d'Italia.

Ora, cosa era avvenuto, o signori, tra l'epoca della sottoscrizione del trattato nel 6 luglio 1877, ed il giorno in cui l'Assemblea di Versailles ebbe a rigettarlo?

Nulla di nuovo. Niuna manifestazione contraria al trattato si ebbe, nè in linea diplomatica, nè in via officiosa. Nessun urto nelle relazioni politiche de' due paesi. E la più grande prova della amicizia, della simpatica relazione fra essi perdu-

ranti, la si trova nella circostanza che l'Italia è accorsa all'Esposizione di Parigi con opere, e con persone in numero maggiore di quel che non si era verificato nel 1867.

Ma è tempo di mettere in esame quanto più da vicino concerne la deliberazione così ostile dell'Assemblea di Versailles, vinta con maggioranza di 5 voti.

I trattati (è risaputo) sono conchiusi da plenipotenziari; vengono quindi approvati dai Parlamenti delle due nazioni.

Ma dacchè siffatte approvazioni debbono aver luogo, e non potendo avvenire simultaneamente, ebbe il Parlamento d'Italia ad essere il primo a praticarla.

Ma non può a chicchessia venir in mente che per questa fortuita precedenza il Parlamento ultimo a deliberare si arroghi tale un diritto di supremazia da nulla curare il fatto solenne già avvenuto. Nè è compatibile con la dignità nazionale, che il Parlamento di uno Stato rimanga senza alcun riguardo, senza alcuna provata, e patente ragione in balia di quello di un altro Stato. — Ed aggiungete che tanto più imponente è il riguardo testè accennato per quanto bisogna che indiscutibilmente, per essere tenuto in non cale, sia provato essere stati profondamente perturbati dal proprio Governo gli interessi nazionali, e di aver impugnato con grave danno la fede della Francia.

Nè si trasandi di osservare che rigettato il trattato, per niuna ragione politica, o di generale interesse, si recava la più gran ferita alle persone de'propri rappresentanti; si dichiaravano inetti, incapaci, e poi sotto le carte si veniva a dire che il Parlamento italiano aveva nell'approvare il fatto de'suoi plenipotenziari o negoziatori, accettato il trattato perchè di suo particolare tornaconto, mentre per la Francia era un danno.

Queste accuse dell'Assemblea francese non venivano mosse da uomini che professano teorie protezioniste; le parole meno vere, e meno esatte contro il trattato uscivano dalle bocche degli interessati alla pratica del sistema protezionista: erano i filatori ed i tessitori, i quali senza nulla considerare erano, o si mostravano, persuasi che il trattato fosse di loro offesa, e di esiziale nocimento. Ebbene, codesti signori i quali così spietatamente attaccavano il trattato, furono dalla loro interessata passione so-

spinti fino ad accusare i plenipotenziari italiani di troppa abilità, e quelli del loro paese furono detti poveri di spirito, ignoranti, e poco abili!

Ma rileviamo quale si fu uno de' principali argomenti che a questa potente classe di filatori e tessitori fu presentato dal loro antesignano. Fu dato ad essi a credere che siccome nella tariffa A, la quale riguarda precipuamente i filati ed i tessuti italiani, eranvi moltissime voci tassate discretamente, e che siccome nella tariffa generale francese, che ancora colà è in istato di elaborazione, si erano stanziato delle tasse maggiori con piena soddisfazione dei protezionisti, così ne sarebbe avvenuto che quelli che davvero sono temuti per la concorrenza, cioè i filati ed i tessuti inglesi, svizzeri e belgi, avrebbero in onta alla tariffa generale, ottenuto il trattamento stesso del trattato assicurato agli italiani, per effetto del beneficio della nazione più favorita.

Ebbene, tutta questa smagliante e seduttrice argomentazione era una fantasmagoria; e voi, quando saprete che ad eccezione dei filati e dei tessuti di seta, de'cordami, e di altre piccole cose, il nostro Governo, per tutte le categorie che sono nella tariffa A, accettò una per una le voci che sono accolte nella tariffa presentata dal Ministro del Commercio e non ancora approvata, potrete restar convinti che l'argomento, col quale facendo appello alle passioni di quegli industriali si voleva che il trattato nostro avrebbe posto tali nuove tariffe in condizione di inutilità verso i tessuti inglesi, belgi e svizzeri, era un argomento contro la verità, e gittato là per produrre un effetto.

Esaminiamo con lealtà, o Signori, cosa abbiamo fatto noi con questo trattato. Abbiamo rimosse molte sconcordanze, avvegnachè la primordiale nostra tariffa era del 1818. Abbiamo fatto un lavoro di classificazioni, e molto più precise, e minori in numero delle precedenti. Ciò è senza dubbio utilitario a noi non meno che alla Francia, perchè ogni classificazione più esatta, ogni graduazione più acconcia rimuovono quelle questioni doganali, che tornano così tanto moleste al momento dello sdoganamento, e così della applicazione delle tariffe.

Abbiamo stipulato l'abolizione dei dazi *ad valorem*. Ma, buon Dio, non dico che la dottrina ci aveva da moltissimi anni preceduto in tale

abolizione, non dico che l'Inghilterra, la Germania, la Svizzera, la Svezia erano tutte venute in questa via; debbo dire tal cosa che vi sembrerà nuova, quella cioè, che nella stessa novella tariffa francese preparata da quel Ministro di Agricoltura e Commercio, che fra poco sarà oggetto delle deliberazioni dell'Assemblea, non più esistono dazi *ad valorem*.

Ciò posto, quale sarà il giudizio sulle accuse fatte al nostro trattato di esclusiva utilità italiana derivante da siffatta abolizione? Sono i tessitori ed i filatori che quella menda hanno rilevato, ed essi nel farla non sapeano che per appunto i dazi specifici surrogati a quelli *ad valorem* sui pannilana furono stabiliti sulla base di un campionario, composto ed illustrato dai fabbricanti francesi, e ad essi domandato dal signor Ozenne - *Et nunc erudimini!!*

Fermato che niun danno è venuto alla Francia per la mutazione dei dazi *ad valorem*, in dazi specifici ci saltano addosso quei signori con un altro argomento di molta apparenza.

La tariffa approvata dal trattato segna nelle sue voci un aumento d'entrata fiscale per l'Italia. Cosicché essi dicono, questo trattato farà lieto il Governo italiano dei grandi vantaggi che ad esso perverranno mercè l'importazione di prodotti francesi.

Or senti la rara novità, or vedi il gigantesco argomento!

Il nostro Governo, insieme al trattato, presentava al Parlamento la tariffa generale e proponeva l'abolizione di non molti, ma di considerevoli dazi di esportazione, e così apertamente faceva avverare una diminuzione nelle nostre entrate doganiere.

Era quindi prudente ed opportuno preparare un maggiore introito nei dazi di confine. Ma che forse la Francia abborre dall'accrescimento di imposte di qualunque sorta?

Essa, che dopo i primi rovesci del 1870 è quella che ha mostrato come sagacemente si escogitarono aumenti alle tasse già in vigore, e che novelle imposte volle sanzionare, tutte anche di molto le antiche accrescere; essa, perchè essendo obbligata a far fronte a quella enorme somma che ebbe a costarle la guerra combattuta infelicemente, le ha corrisposte con uno slancio inimitabile e degno di quella gran nazione, potrebbe veder male nel parziale au-

mento che ad alcune voci fu arrecato dall'Italia?

Dunque, qual meraviglia se il tornaconto nel trattato per l'Italia ci era, mentre quello per la Francia è pure decisamente assicurato? Ma qui calza lo avvertire di andare errato chi vuol credere che tutti i diritti della tariffa italiana siano stati aumentati verso quella inclusa nel trattato del 1863. Si ebbero diminuzioni nei filati grossi di canape, e cotone, ne'tessuti ordinari di canape, cotone, di seta mista d'altre materie, per l'acciaio, e per il ferro. Da tutto ciò apparisce che le ragioni per cui il trattato non fu approvato non sono state affatto ragioni politiche, ed il Presidente del Consiglio è stato testè felicissimo nello sviluppo delle sue considerazioni sulla verità de'fatti occorsi.

Noi non abbiamo dunque un sol momento da esitare per proclamare, che ebbimo la reiezione di un trattato tanto solenne, che impegnava la dignità della nazione, dalla coalizione esclusivamente di interessi particolari.

Ma, Signori, appunto a questi interessi particolari, così apertamente, e tenacemente sostenuti nella Camera di Versailles, l'Italia non è più tempo che sacrifichi una menoma parte della sua dignità.

A coloro che nè la verità, nè l'esattezza delle trattative sono bastate a trattenerli da una determinazione siffatta, non è da opporre altro che quanto ha testè dichiarato il Governo: la immediata attuazione della nostra tariffa generale.

Non sono mancate fra noi le voci di coloro che non forse pienamente edotti di tutti i dettagli testè accennati, non fatti chiari delle opportune, vere, ed evidenti ragioni del Governo nostro, temono molti danni dai risultati del triste, ma necessario espediente delle tariffe generali, ben definite «rappresaglie in azione».

Giova quindi affrettarmi a dichiarare che le tariffe francesi, quali sono attualmente, non innovano per 4/5 l'attuale regime delle nostre importazioni in Francia, ma che restano aggravati notevolmente il vino, le frutta, i tessuti serici, il riso brillato ed il formaggio.

Fondate speranze però il Governo ci appresta nel dirci che il Governo francese è stato cor-rivo a riattaccare le trattative per la novella discussione del trattato, e così è da sperare che non sarà per durare lunga pezza questo stato transitorio.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

Nè voglio tacervi cosa referente alla parte materiale della tariffa francese. Essa è l'insieme di un gran numero di leggi che cominciano dal 1816 al 1845, e poi arrivano a quelle emesse negli infausti tempi posteriori al 1870. In questo mosaico di tariffe vi ha merci tassate, e merci proibite. Ponete mente, ho detto *proibite*.

Tenendo conto della importanza di tali parole dal lato della dottrina economica, sappiate che la proibizione, a cominciare dagli zuccheri raffinati stranieri arriva alle carrozze, passando per altre 26 voci. Ed io non so se non saranno i francesi i primi a vedere poco confacente alla loro dignità che in Europa si dica, che si è messa dalla Repubblica francese avverso l'Italia in esecuzione una tariffa, che ha dozzine di proibizioni per oggetti di non lieve importanza.

Dopo questo rapido cenno che ho fatto delle mie osservazioni sulle dichiarazioni del Presidente dei Ministri, mi parrebbe tempo di conchiudere col dire che la condotta del Governo italiano non poteva non essere quella che fu. Il Governo italiano più che ad altro doveva provvedere alla tutela della dignità del nostro paese che egli rappresenta; e la dignità del paese non puole permettere che si resti con le mani legate, mercè altre proroghe del trattato del 1865, ed esposti a tempo indefinito a tutti i calcoli, che non una dottrina sempre rispettabile, ma taluni uomini, che hanno il tornaconto nelle loro speciali industrie dalla proibizione, possono volere attuare con nostra iattura.

Io quindi faccio lode al Ministero della sua condotta, e della sua determinazione; e dopo che la discussione si sarà sviluppata, io presenterò un ordine del giorno in cui verranno compendiate queste mie idee.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Tabarrini.

Senatore TABARRINI. Le dichiarazioni fatte dall'onor. Presidente del Consiglio dei Ministri mi tolgono la ragione di un lungo discorso; tenendomi pago di esprimere un voto e di fare una dimanda molto semplice.

La via che ha seguito il Governo dopo il rifiuto per parte della Francia di sanzionare il trattato di commercio che noi avevamo approvato, è veramente quella sola che la dignità nazionale gli poteva consigliare; ed io credo che in questa condizione difficile e non preve-

duta, al Governo non rimanesse altro partito che quello di applicare la tariffa generale.

Per altro io faccio voti che questo stato transitorio cessi il più presto possibile, perchè dal suo prolungarsi potrebbero venire a noi danni e pericoli.

Danni morali, in quanto si può produrre una situazione difficile ed un conflitto d'interessi fra due nazioni le quali hanno fra loro tanta intimità di relazioni; danni materiali, in quanto la applicazione della tariffa generale, quando si prolungasse oltre modo, potrebbe dar luogo a rappresaglie nelle quali noi più deboli non possiamo che perdere; pericoli, perchè potrebbe creare ad alcune nostre industrie una prosperità fittizia, la quale sarebbe poi duramente scontata una volta che si ritornasse coi nuovi trattati a regolare le tariffe fra noi e la Francia.

Domando poi all'onorevole Ministro delle Finanze se, ove questo stato transitorio si dovesse prolungare, egli non creda espediente, a tempo e luogo, di fare qualche variazione alla tariffa generale, per evitare certi inconvenienti che furono già segnalati, e che forse più chiari si vedranno nella sua applicazione.

Restringo dunque le mie brevi parole a questi due capi: 1° ad un voto che lo stato transitorio creato dall'applicazione della tariffa generale cessi al più presto, giacchè l'incertezza sola è un danno reale per l'industria e per il commercio; 2° alla speranza che, ove se ne riconosca il vantaggio, si modifichi in qualche parte la tariffa generale, quando sia riconosciuta meno conforme ai nostri interessi nazionali.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onor. Senatore Caracciolo di Bella. Non essendo presente, ha la parola l'onorevole Senatore De Cesare.

Senatore DE CESARE. Per i precedenti delle discussioni avvenute in questo recinto intorno al trattato di commercio tra l'Italia e la Francia, io sento il debito di rendere le maggiori grazie all'onorevole Presidente del Consiglio ed all'intero Gabinetto per non aver chiesta al Parlamento altra proroga per l'applicazione della tariffa generale alle merci provenienti dalla Francia.

La dignità del paese richiedeva un atto di fermezza dal Governo, e questo si è ottenuto. Dopo ciò bisogna dire la verità a tutti e per tutti, ed io la dirò senza alcuna reticenza.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

Nel 2 maggio, allorchè io mostrai le disastrose conseguenze del protezionismo acchiuso nel trattato del 6 luglio 1877, affermai che le Camere francesi avrebbero senz'altro approvato il trattato, perchè fondato sull'idea protezionista che nutriva il Governo della Francia.

All'uopo, io mi dolsi col Governo del Re perchè si era fatto condurre dal Governo francese nel labirinto e negli intricati avvolgimenti del regime protettore.

Ma 26 giorni dopo mutò l'aspetto delle cose, e questo accadde quando fu pubblicata in Francia la Relazione del deputato Berlet.

Io rimasi stupefatto quando lessi in quella relazione le seguenti cose:

« Appena il Governo italiano denunciò il trattato del 17 gennaio 1863, il Governo francese nominò una Commissione speciale composta di uomini competenti per esaminare le proposte preliminari del Governo italiano per un nuovo trattato.

Codesta Commissione istituita presso il Ministero francese degli Affari Esteri, fino dal principio manifestò la sua meraviglia cagionata da certe disposizioni della tariffa progettata, della quale il carattere a un tempo protezionista e fiscale, non era meno contrario ai principî liberali prevalenti sinora in Italia che allo spirito delle dichiarazioni scambiate nel 1873 tra i Commissari francesi e italiani incaricati di preparare certe modificazioni che allora si trattava di recare al trattato del 1863.

« La Commissione opinò che il negoziatore francese dovesse mantenere il dazio della tariffa italiana nel limite del 10 0/0 che il Gabinetto di Roma aveva preso impegno di non oltrepassare.

« La Commissione infine giudicò preferibile di differire la conclusione del novello trattato, e di prorogare semplicemente fino al 1877 le convenzioni del 1863. Ma le insistenze del Governo italiano si fecero più vive, e il Governo francese si appigliò al partito di stipulare un trattato novello di commercio per un periodo di 18 mesi, cioè dal 1° gennaio 1876 al 30 giugno 1877.

« Il Governo francese non volle mettere da banda i principî liberali che non han mai cessato di indirizzare la politica commerciale della Francia; ma il Governo italiano si preoccupò innanzi tutto delle necessità finanziarie che lo

obbligavano a cercare un aumento di risorse di bilancio nelle entrate delle dogane e di proteggere le industrie italiane che reclamavano un rimaneggiamento di diritti in compenso degli aggravî fiscali che ad esse furono imposti dal 1863 in poi ».

Fu dunque il Governo italiano che indusse il francese a saggiare la protezione; fu dunque il governo italiano che impose come condizione *sine qua non* il protezionismo nel trattato del 6 luglio 1877.

Codesti fatti sono stati ampiamente confermati dalla discussione avvenuta nella Camera dei deputati francesi.

L'on. Deputato Riccardo Waddington ripeté quello che io ebbi l'onore di esporre al Senato italiano, cioè che il Governo del Re si era spinto tanto innanzi nella via della protezione sino a porre dazi del 30, 50, 80, 100 e 130 per 100 del valore sopra parecchi articoli.

Il Deputato Mèline spaventato delle tariffe convenzionali del trattato del 6 luglio 1877, dichiarava che preferiva la proroga del trattato del 1863, sebbene favorevolissimo all'Italia, per il quale essa aveva raddoppiato l'esportazione in Francia.

Il Deputato Rouvier, il solo che difese il trattato, non seppe però negare che le tariffe erano assai gravi.

Il Deputato Labadie con una logica stringente diceva: essere il trattato in fondo protezionista; ma l'eccessiva sua fiscalità era a partita doppia; volendo alludere egualmente tanto alla Francia che all'Italia. Soggiungeva poi: questo accadde perchè l'Italia volle aggravate le tariffe doganali per le sue risorse finanziarie.

I tre Ministri francesi che sostennero la discussione, il Waddington, il Say e il Teisseirenc de Bort non osarono impugnare, nè attenuare codesti fatti.

La Dio mercè! Finalmente abbiamo saputo perchè il Corpo Legislativo francese ha respinto il trattato! L'ha respinto perchè l'ha ritenuto e giudicato un atto da protezionisti; e la protezione l'abbiamo imposta noi alla Francia. Ma è questa la volontà del popolo italiano? È questa la pubblica opinione italiana? Si vuole questo dai produttori e consumatori italiani? Io non lo credo, se debbo valutare i giudizi emessi dagli uomini competenti, dalla stampa di tutta Italia, e segnatamente

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

dagli agricoltori prima e dopo le discussioni avvenute del trattato di commercio nei due rami del Parlamento italiano.

Nè dissimili furono le opinioni espresse nel Parlamento francese da potenti industriali e commerciali, ad eccezione di un Presidente di Camera di Commercio protezionista esagerato.

Gli economisti poi e i giornali più accreditati rovesciano sull'Italia, innocente d'ogni cosa, la colpa del risveglio dei protezionisti in Francia che già dormivano da un pezzo, ripetendo a più non poterne che il Governo italiano fu quello che mostrò il desiderio alla Francia di aggravare le tariffe per i suoi bisogni finanziari, e il Governo francese, composto allora di reazionari-clericali, seguì il Governo italiano per questa via pericolosa.

Io non posso dare un giudizio esatto, se queste opinioni e i fatti che si citano siano veri. Un giudizio esatto può darlo soltanto il Governo del mio paese, ed è per ciò che io domando all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole Ministro delle Finanze, qui presenti, se i fatti che citano e ripetono i francesi siano veri. In secondo luogo, ove fossero veri, se i Ministri presenti sono preparati a sostenere le medesime idee dei loro antecessori nella trattazione dei futuri trattati che noi stipuleremo con l'Austria, con la Svizzera, ed anche con la Francia, ovvero sono decisi a ripiegare la bandiera della protezione a ad inalberare quella della libertà temperata, propugnando all'ombra sua per un sistema di dazi razionali, tollerabili e giusti.

Se l'onorevole Presidente del Consiglio ed il Ministro delle Finanze mi assicurano che si manterranno fedeli a questi principî, io avrò motivo di lodarli; se invece dichiarano l'opposto, io mi riservo di presentare al Senato una proposizione su questa importantissima materia che riflette e comprende i maggiori interessi del paese.

PRESIDENTE. Poco fa, come il Senato ha udito, io invitava l'on. Senatore Caracciolo Di Bella a prendere la parola secondo il suo turno di iscrizione. Subito dopo mi è pervenuta una lettera dello stesso signor Senatore, nella quale scrive che deve subito assentarsi da Roma, e che perciò non può intervenire alla seduta di oggi, e chiede un congedo di 15 giorni, sul quale domani interrogherò il Senato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'onorevole mio Collega Presidente del Consiglio ebbe già l'onore e la necessità di dichiarare al Senato che nel rifiuto, per noi inaspettato, dell'approvazione di questo trattato, la politica vi è entrata per nulla, e che i buoni rapporti fra i due Governi sono rimasti inalterati. Anzi, il Governo francese ha fatto pratiche sollecite e cordiali perchè si trovasse qualche temperamento, e potessero avvenire degli accordi nella Commissione che esaminava il trattato stesso. Quantunque io voglia riservarmi di rispondere più tardi alle piuttosto pungenti osservazioni dell'onorevole De Cesare, non posso esimermi però dall'avvertire fin d'ora, riguardo alla Commissione francese, essere noto a quanti si occupano di queste materie, ed hanno seguito la discussione avvenuta in Francia, che la Commissione composta in gran parte di uomini distintissimi, aveva una spiegata tendenza al protezionismo; questo è notorio. Il carattere protezionista venne impresso a questa Commissione non solo dalle tendenze personali della maggioranza degli uomini chiamati a comporla, ma anche dalle sollecitazioni che le venivano fatte dai centri industriali più importanti della Francia, perchè i manifattori francesi domandavano al loro Governo tariffe di protezione per i loro prodotti; sollecitazioni che dovevano in essa trovare, ed infatti trovarono, una premurosa accoglienza.

Io non posso accingermi a rispondere all'on. Senatore Caccia, che ha formulato una serie di stringenti domande ai legislatori, agli uomini di scienza, ed agli uomini politici francesi, intorno ai motivi che indussero quell'Assemblea a respingere il trattato di commercio coll'Italia. Questi motivi sono molteplici, ma il valutarli è cosa che riguarda i Francesi, nè io posso accingermi qui ad analizzarli, e tanto meno a giustificarli.

Bensi io debbo raccogliere le interrogazioni fatte dall'on. Senatore Tabarrini, le quali hanno, ambedue, una evidente importanza. Nella prima l'onorevole Tabarrini raccomanda che l'attuale condizione di cose sia transitoria. Noi siamo in questo perfettamente d'accordo, ed ebbi già l'onore di dichiararlo in nome del Ministero nell'altro ramo del Parlamento. Invero, la legislazione doganale, che

dobbiamo per il momento subire, potrebbe essere gravida di difficoltà dal lato finanziario e e dal lato economico. In tutte le cose umane, ma specialmente in questa, bisogna avere una via designata; nel caso pratico, o una tariffa generale, o tariffe convenzionali, cioè o una norma equabile stabilita da noi per tutti i paesi, oppure una base convenzionale, la quale possa poi essere adottata anche nei rapporti con quegli altri Stati, con cui non convenga per qualsivoglia motivo stringere dei negoziati speciali; coi quali Stati basta il convenire che si applichi il trattamento della nazione più favorita, come si è fatto in seguito al trattato stipulato nel 1863 colla Francia.

Noi siamo invece, per il momento, in una via incerta; è una necessità che abbiamo dovuto subire, perchè non avevamo libertà di scelta, ma conveniamo che bisogna adottare o un partito o l'altro, e cercare di raggiungere risolutamente, in un modo o nell'altro, la meta che il Governo deve prefiggersi.

Noi abbiamo intenzione di fare ogni opera perchè le trattative con altri Stati riescano a buon fine, e ci conducano alla stipulazione di una tariffa convenzionale che possa servire di base ai rapporti commerciali nostri anche con gli Stati con cui non trattiamo. Di più, noi siamo anche disposti a riaprire negoziati collo stesso Governo francese e veder modo di stabilire con esso pure una tariffa convenzionale.

Dalle disposizioni che il Governo francese ha mostrato fino ad ora, dopo il rigetto del trattato, possiamo arguire che questo nostro sentimento è diviso anche da lui. Ci siamo infatti già messi con lui d'accordo, come l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato, circa la continuazione del trattato di navigazione e di pesca, il quale il Senato sa quanto interessi entrambi gli Stati a che venga mantenuto in vigore.

Intorno alla seconda interrogazione dell'onorevole Senatore Tabarrini, se, cioè, il Governo creda opportuno che si abbia a fare qualche variazione nella tariffa generale, anche in questo sono lieto di poter dichiarare che siamo perfettamente d'accordo con lui.

Debbo far notare al Senato che la legge, con la quale venne votata la tariffa generale e che entrerà in vigore dopo domani, all'articolo 4° prescrive al Governo di presentare

un progetto di revisione entro l'anno 1880. Questa disposizione, che non fu combattuta nè nell'uno nè nell'altro ramo del Parlamento, fu, secondo me, molto opportuna e prudente. Imperocchè dovendosi prevedere la possibilità di non poter stipulare una tariffa convenzionale, e per conseguenza la necessità di applicare, per la prima volta dopo che il Regno fu costituito, una tariffa generale, era veramente opportuno stabilire per legge una revisione da farsi entro un prefisso termine di tempo, tosto che l'esperienza ci avrà dimostrato quali modificazioni possano essere reclamate dalla necessità delle cose; e questo non solo nell'interesse delle Finanze ma anche nell'interesse economico, altrettanto, se non più, importante, poichè da quella legge, secondo me, dipende in qualche parte lo sviluppo economico del paese. L'esperienza dovrà insegnarci, dal lato economico, se sarà opportuno introdurre qualche cambiamento nella tariffa generale. Non si richiede la prova di molti anni in questa materia, poichè il movimento annuale delle merci rimanendo presso a poco eguale fra i paesi che hanno l'abitudine e il bisogno di scambiare fra loro certi prodotti, si vedrà, in breve giro di tempo; quale differenza i nuovi dazi potranno avere prodotto sulla quantità delle merci passate dalla frontiera, sì all'importazione che alla esportazione. Io, quindi, credo che per il 1880 la tariffa generale, la quale dovrà sempre tenersi pronta per ogni eventualità, potrà essere utilmente modificata in alcune voci.

Credo anzi che potrà essere modificata anche prima del 1880. Io fui sollecitato a proporre al più presto alcune fra le più desiderabili modificazioni, dalle raccomandazioni di qualche membro della Camera elettiva in occasione delle comunicazioni identiche a queste, che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto nell'altro ramo del Parlamento; ed è mia intenzione di provvedere con quella maggiore sollecitudine che sarà possibile.

Vengo all'on. De Cesare, del cui discorso veramente mi hanno stupito sì l'esordio che la conclusione, ed è per questo che mi sono permesso di definire alquanto pungenti le interrogazioni che egli ha mosso al Governo, basandosi sopra le dichiarazioni di qualche membro dell'Assemblea francese.

L'on. De Cesare disse che non fu il Governo italiano che venne trascinato nella via del prote-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

zionismo dal Governo francese, bensì il Governo francese vi fu trascinato dal nostro. Disse che l'Italia non anela ad altro che all'aumento fiscale, e che il trattato venne respinto perchè d'indole protezionista, e che questa protezione l'aveva voluta l'Italia. Concluse, finalmente, chiedendo al Governo se abbia intenzione di piegare la bandiera del protezionismo, e di venire avanti con nuove idee un poco meno ristrette, ossia più liberali in materia economica, onde ripigliare con migliore ispirazione le trattative col Governo francese e con gli altri. Mi pare che questa sia la tesi del suo breve e vivace discorso. Ma mi permetta l'onor. De Cesare che io preponga a tutto questo una questione pregiudiziale, colla quale ho già esordito in questo recinto allorchè, chiamato nei Consigli della Corona, dovetti accingermi, il giorno stesso in cui ebbi l'onore di presentarmi ai due rami del Parlamento, a difendere l'opera altrui; un'opera di molta lena e di lunghi studi, che aveva costato tre anni di fatiche alle precedenti Amministrazioni, e della quale non avevo ancora potuto rendermi quel conto che esigeva la gravità dell'argomento, nè per conseguenza avevo potuto, per così dire, farla cosa mia e difenderla con quella fermezza e con quella convinzione che sono frutto di un lungo studio, e che non si possono avere se non per un'opera in cui un uomo ha portato il contributo della sua qualsiasi forza intellettuale, rendendosi conto di tutto quanto ha fatto, e formandosi la persuasione della bontà del suo lavoro, per sostenerlo davanti agli oppositori.

Non dico questo, perchè il trattato ora più non esiste; ma io ho sostenuto e sosterrò ancora la tesi che ebbi l'onore di esporre in Senato davanti all'on. De Cesare, che il trattato concluso nel 1877, benchè difettoso sotto molti punti, e specialmente dal lato degl'interessi dei consumatori, era pure di gran lunga migliore di quello del 1863, del quale l'onor. De Cesare si è fatto caloroso campione.

Ciò premesso, circa la responsabilità della firma del trattato, poichè io ben rammento che l'onorevole De Cesare e l'on. Pepoli furono i due soli che in Senato, con cortese rimpianto, vollero condolarsi meco che per primo atto della mia amministrazione avessi dovuto apporre la firma a questo trattato, al che io soggiunsi che non io aveva apposta la firma, ma un anno

prima il Governo che mi aveva preceduto; premessa questa, che chiamerei questione pregiudiziale, prego l'onorevole De Cesare a considerare che se, viste le strettezze delle Finanze, vi fu realmente nell'amministrazione una tendenza ad aumentare le entrate, a cogliere cioè l'occasione della rinnovazione dei trattati per ottenere un maggior reddito fiscale, questo è da attribuirsi alle Amministrazioni anteriori al marzo 1876, e specialmente a quella dell'onorevole Minghetti, il quale partiva veramente da un tale concetto; ma non mai a noi, nè ai nostri immediati predecessori, voglio dire a nessuna delle Amministrazioni venute al potere dal marzo del 1876.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE.... Osservo poi che l'esagerazione di protezionismo che l'onorevole Senatore De-Cesare ravvisa nel trattato, a mio credere, non esisteva, poichè fu dimostrato nella Camera elettiva, ed anche in quest'Aula quando ne parlò l'onorevole Senatore Brioschi, che l'aumento si aggirava intorno al dieci per cento circa della tariffa del 1863.

Osservo ancora che quando in Francia, nel seno della Commissione di quell'Assemblea legislativa, si discusse intorno all'indole del trattato, non soltanto il medesimo venne imputato, come ha detto l'onorevole Senatore De-Cesare, di fiscalismo e di protezionismo per parte dell'Italia, ma si reclamò altresì vivamente in favore del commercio francese, per avere dazi più elevati sopra alcune nostre esportazioni; il che costituiva un intento protezionista da parte della Francia e non da parte nostra.

E queste sono, secondo me, le conseguenze d'un male inteso apprezzamento che s'è fatto strada in questi ultimi tempi, intorno agli interessi delle classi povere, le quali, avvezze, specialmente durante il secondo Impero, a essere alimentate col mezzo di continuati straordinari lavori, si crederebbero ora danneggiate, se non si adottasse un regime di protezione. Trovandosi ora queste classi in certo modo agitate da scioperi e da dimostrazioni, e sovraincombendo la minaccia di idee che sordamente scrollano le basi della società e tengono inquieti gli animi degli uomini d'affari, al pari di quelli degli uomini di scienza e di Governo, la Francia ha creduto di dover invocare i prin-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

cipi del protezionismo; essa, che esporta per due miliardi di oggetti manufatti e non ne importa che per mezzo miliardo, circa, e che più degli altri Stati dovrebbe far buon viso ai trattati, piuttosto che provocare, come potrebbe forse in seguito accadere, delle tariffe di rappresaglia. Io non credo esatti gli appunti fatti dal Senatore De' Cesare al Governo Italiano, e tanto meno all'Amministrazione attuale, di professare idee di protezionismo: noi ci manterremo ognora sulla via di un savio e temperato, ma sempre progressivo sviluppo dei buoni principî economici; e spero verrà il tempo che, non solo con le dichiarazioni ma co' fatti, potrà mostrare quali siano le mie idee e quelle dei miei Colleghi, che con me hanno il carico e l'onore di amministrare le cose dello Stato.

Senatore DE' CESARE. Le conclusioni così chiare e precise dell'on. Ministro delle Finanze mi fanno un dovere di dichiarare che sono interamente soddisfatto.

Sono poi obbligato a rettificare due fatti da lui citati, tanto più che il signor Ministro ha nominato persona sotto ogni aspetto rispettabile. L'illustre Minghetti non ha demandato altro alla Francia che la rettificazione di parecchi articoli del trattato del 1863. Questo lo desumo dallo stesso rapporto del deputato francese Berlet, il quale riportando l'opinione della Commissione istituita presso il Ministero francese degli Affari Esteri affermò che nel 1873 si trattava di modificare per taluni articoli il trattato del 1863, ma con idee liberali rispondenti allo spirito delle dichiarazioni scambiate fra i Commissari francese e italiano. E poi chi non sa quali siano le opinioni del Minghetti su questa materia? Egli fu sempre propugnatore di temperate ed oneste libertà tanto in economia, quanto in politica.

Il mutamento delle opinioni e delle cose dovè accadere dopo il 18 marzo, quando imperava il primo Ministero Depretis; sicchè tra le altre belle cose operate da quel Ministero dobbiamo annoverare anche queste, il protezionismo e il trattato del 6 luglio 1877.

Sono dolente di non avere documenti italiani per giustificare i fatti da me esposti e che io rilevo dai documenti francesi, perchè in Italia sventuratamente coloro che la rappresentano non debbono sapere le cose loro che dalla stampa straniera e dalle Camere legisla-

tive francesi. E questa è la prima rettificazione ad uno dei fatti citati dall'onorevole Ministro delle Finanze. [La seconda rettificazione riguarda gli oratori francesi che ho ricordato, e sono quasi tutti quelli che discorsero sul trattato. Oltre quelli da me citati e qualche altro meno importante, ma che parlò nello stesso ordine d'idee, non vi furono altri oratori che pigliarono la parola sul trattato, ad eccezione dei tre Ministri che ho pure ricordato, i quali non impugnarono nè attenuarono il fatto da tutti ripetuto, cioè che il Governo francese venne condotto sulla via della protezione dal Governo italiano, e per un motivo che menava a risultati opposti sotto l'aspetto economico, cioè l'elevamento delle tariffe doganali. Ma la pubblica opinione francese si è ribellata a codeste affermazioni.

L'onorevole Ministro delle Finanze non vede quello che accade oggi in Francia?

Già le notabilità dell'industria francese, i membri delle grandi case commerciali, i Consigli superiori dell'agricoltura e del commercio, i rappresentanti dei sindacati industriali si riuniscono per una vasta organizzazione permanente in tutta la Francia, onde sostenere e difendere la libertà commerciale.

Già nei dipartimenti si organizzano Comitati di libero-cambisti; già si contano a migliaia le sottoscrizioni dei soci nei Comitati, e codeste forze immense guidate e capitanate dalle migliori intelligenze economiche, si pongono in servizio della libertà commerciale e industriale.

Io debbo credere che questa sia la più esatta e genuina manifestazione dell'opinione pubblica in Francia intorno al trattato del 6 luglio 1877. Rettificati così i fatti citati dall'on. Ministro delle Finanze, ripeto anche una volta che dopo le dichiarazioni dello stesso Ministro delle Finanze così chiare, così esplicite, e delle quali prendo atto, io mi dichiaro pienamente soddisfatto dei suoi propositi per l'avvenire.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Sarò brevissimo. Io prego l'on. De' Cesare, membro autorevole del Senato italiano, a volere, in questa materia, credere più alle dichiarazioni del Governo del proprio paese, che non a quello che si possa dire alle tribune straniere. Spero che vorrà farci queste cure.

Ciò premesso, devo dichiarargli che non è punto esatto che, durante l'Amministrazione Depretis, si sia nei negoziati acconsentito ad aggravare molte voci più di quello che avessero consentito le Amministrazioni di prima. Anzi, dirò di più, che alcune voci si sono molto più temperate. L'Amministrazione Depretis ha ottenuto, per es., nella materia dei vini, che i negozianti francesi desistessero da quello che era stato convenuto sotto l'Amministrazione Minghetti, che si facesse, cioè, la distinzione fra i vini ordinarie e i così detti *vini caldi* del Mezzogiorno, per constatare il grado di alcoolicità di questi ultimi e tassare l'alcool a parte, oltre il vino. Ed ottenne anche altre garanzie che non si erano dapprima ottenute nelle trattative dell'onorevole Luzzatti col signor Ozenne: me ne appello alla lealtà dello stesso onor. Luzzatti, uomo molto competente in questa materia, il quale potrebbe dichiarare a chiunque che il trattato di cui egli fu difensore nella Camera elettiva, è proprio quello, nelle sue basi fondamentali, che era già iniziato da lui stesso sotto l'Amministrazione Minghetti.

Il discorrere qui a lungo intorno alle condizioni degli animi in Francia, non ci avvicinerebbe per nulla allo scopo che si vorrebbe raggiungere; ed il Senato finirebbe per assistere, senza alcun pratico risultato, ad una discussione o disquisizione accademica.

Convengo però coll'onor. De Cesare, che un principio di reazione si è manifestato da poche settimane in Francia; ma lo stato degli animi e delle cose, alcun tempo fa, era propriamente questo: che mentre si inaugurava la Esposizione universale, si raccoglievano a Parigi gli industriali dei più grandi centri manifatturieri della Francia, i quali solennemente, con una mozione votata all'unanimità, domandavano l'elevazione dei dazi sui prodotti manufatti stranieri. E tutti i giornali francesi di economia hanno constatato che, nella Commissione nominata dalla Assemblea per l'inchiesta industriale, prevalevano le tendenze protezioniste anzichè quelle del libero scambio. Queste manifestazioni erano dirette contro il sistema liberale di scambi che si era introdotto in Francia dopo il 1860, e che, come dimostrò un giorno splendidamente l'on. Boccardo in questo recinto, è stato uno dei principali fattori di quella ricchezza, mercè di cui la Francia è riescita, dopo una guerra di-

sastrosa, a risollevarle le proprie finanze, e a dare una prova di potenza economica che ha reso attonito il mondo; sistema liberale di scambi che, secondo me, è uno dei più grandi meriti del secondo impero dei Bonaparte. Dopo il 1870, sia per ragioni finanziarie, sia per le considerazioni sociali a cui ho poc'anzi accennato, la Francia pur troppo si è messa sopra altra via; ma io credo che, in fondo, esista in essa sempre il pensiero di ritornare a quei principi economici che le hanno recato tanti benefici in questo ultimo quindicennio; ora, anzi, comincia a svilupparsi una reazione nel senso opposto alle idee che sembravano prevalere dopo il 1870, ossia nel senso liberale.

Nell'interesse fratellvole dei due popoli, e in quello dei rapporti commerciali che essi devono fra loro mantenere in avvenire, io auguro che questa reazione continui e che arrivi al punto che, quando saremo per trattar di nuovo colla Francia, locchè io spero sarà fra non molto, troviamo il suo Governo consenziente a quelle idee liberali che il Governo italiano intende professare sempre anche in questa materia.

PRESIDENTE. Sarebbe iscritto per parlare anche il Senatore Giovacchino Pepoli, ma non è presente. Quindi, nessun altro essendo iscritto, leggo l'ordine del giorno che venne inviato al banco della Presidenza dal signor Senatore Caccia:

« Il Senato, udite con approvazione le dichiarazioni del Presidente dei Ministri, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore De Filippo ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Pregherei l'on. Senatore Caccia di aggiungere nel suo ordine del giorno alle dichiarazioni fatte dall'on. Presidente dei Ministri anche quelle dell'on. Ministro delle Finanze; dicendo perciò: Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro delle Finanze, passa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Senatore Caccia accetta?

Senatore CACCIA. Non ho alcuna difficoltà di accettare quest'aggiunta.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno con questa aggiunta, e lo pongo ai voti:

« Il Senato, udite con approvazione le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro delle Finanze, passa all'ordine del giorno ».

Chi intende di approvare quest'ordine del giorno, favorisca di sorgere.

(Approvato.)

Discussione del progetto di legge: ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

(Vedi atti del Senato, N. 31).

PRESIDENTE. Ora viene all'ordine del giorno il progetto di legge intitolato: Ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

È autorizzata nell'esercizio dell'anno 1878 la spesa di lire 19,258 per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a datare dal 1° luglio 1878, con facoltà al Governo di designare provvisoriamente con Decreti Reali le attribuzioni e di stabilire gli organici per detto Ministero.

Art. 2.

Il Governo ha facoltà inoltre di riunire in un Bilancio unico mediante Decreto Reale i fondi stanziati e tuttora disponibili nei diversi bilanci dell'esercizio 1878 per i servizi che saranno attribuiti al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Art. 3.

Nel presentare gli stati di prima previsione per l'esercizio 1879 sarà dal Governo proposta una legge per l'ordinamento delle amministrazioni centrali dello Stato e per designare le attribuzioni delle medesime.

PRESIDENTE. Primo iscritto per parlare nella discussione generale di questo progetto di legge è il signor Senatore Brioschi.

Il Senatore Brioschi ha dunque facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Il progetto di legge che ci sta innanzi porta il titolo « Ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ».

Ricostituire significa, direbbero il Fanfani o il Rigutini, costituire di nuovo; e siccome trattasi qui di un ente che già ebbe costituzione definita e fu soppresso, si pensò da molti che la ricostituzione sua altro non potesse significare che il costituirlo nuovamente nelle identiche condizioni nelle quali esso trovavasi prima della soppressione.

Fidente in questa interpretazione, non appena il signor Presidente del Consiglio dei Ministri annunciava a questa Assemblea essere intendimento del nuovo Ministero di presentare un progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, mi affrettai di ritirare una domanda di interpellanza che in unione al nostro egregio e venerando Collega il Senatore Arrivabene, aveva pochi giorni innanzi presentata al banco presidenziale.

Ma questo mio atto di fiducia era appena compiuto, che il decreto ministeriale 3 aprile del corrente anno, col quale si istituiva una Commissione incaricata di esaminare e riferire quali debbano essere i pubblici servizi da affidare al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, facevami conscio dell'errore in cui era caduto.

Però, non devo dissimularlo, ebbi più tardi a compiacermi del significato attribuito dal Ministero alla parola ricostituzione, leggendo la dotta Relazione che in risposta al quesito ministeriale dettava il nostro Collega Senatore Boccoardo; mentre d'altra parte sentivami grandemente confortato dalla deliberazione adottata dalla Commissione generale nell'adunanza del 1° maggio presieduta da un altro nostro Collega il Senatore Martinelli, deliberazione la quale conclude con queste parole: « La Commissione generale opina che il Governo provvederà convenientemente all'andamento dei servizi pubblici ricostituendo oggi il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, colle attribuzioni che aveva prima della sua abolizione ».

Se non che gli oramai famosi decreti del 26 dicembre 1877 pare agiscano sul Ministero come la sirena della favola, la quale, se colla dolcezza del suo canto non giunse ad addormen-

tarlo per farlo pericolare fra gli scogli del mar di Sicilia dove essa abita, come dicesi facesse coi marinai, non gli permise mai di camminare così fermo e spedito secondo che le sue ripetute dichiarazioni avevano fatto sperare.

Così si ricostituisce un Ministero soppresso senza dire quali sieno le sue attribuzioni, si mantiene un Ministero creato di nuovo pur dichiarando non sapere che cosa esso sia.

Ma il signor Presidente del Consiglio, in occasione che l'egregio mio amico il Senatore Lampertico lo interpellava su quella nuova creazione, ci disse che egli, piuttosto di recriminare sul passato, amava provvedere per l'avvenire.

Io approvo altamente quelle sue nobili parole, ed è appunto nell'elevato intendimento di non dover più tardi recriminare sul passato che io avrei desiderato trovare nell'attuale progetto di legge le linee principali almeno della nuova costituzione del ricostituendo Ministero.

In ogni modo, onde provvedere per quanto sta in me all'avvenire, ho chiesto di parlare nella discussione generale di questo progetto per esporre al Senato alcune considerazioni intorno ad uno dei più importanti servizi fra quelli già affidati al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, quello cioè dell'istruzione tecnica.

Vi è noto, o signori, che col regio decreto 28 novembre 1861 sancivasi il passaggio dal Ministero della Pubblica Istruzione a quello di Agricoltura, Industria e Commercio di quelle scuole, che nella legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione sono denominate Istituti tecnici. Quel decreto reale era controfirmato dall'attuale signor Ministro della Pubblica Istruzione, ed io, che in allora aveva l'onore di essere suo segretario generale, riconobbi con lui la opportunità di quel passaggio, e sarei ben lieto se oggi mi trovassi ancora con lui d'accordo nel mantenere fermo quell'opportuno provvedimento.

Io non credo sia ora necessario allo scopo che ho di mira di esaminare minutamente e di formulare giudizi sulle varie disposizioni che dal 1862 alla fine dello scorso anno regolarono l'insegnamento tecnico nel nostro paese; vi furono periodi felici, altri meno buoni, altri ancora che forse conviene dimenticare; ma non è questo ad un dipresso il procedimento sto-

rico col quale si è sviluppato quest'ordine di studi presso le nazioni più civili? Se mi fosse permessa una recriminazione, oserei dire che i momenti di sosta o di regresso nello sviluppo del nostro insegnamento tecnico hanno la loro spiegazione nella ignoranza o nella noncuranza di quel procedimento storico, od, in altre parole, nel non aver saputo approfittare della esperienza altrui.

I buoni metodi d'insegnamento, come quelli di educazione, non si inventano, o quella invenzione non ha tutt'al più che il valore della ipotesi scientifica, la quale è via via modificata dalla esperienza e dalla osservazione intelligente e spassionata dei fatti. Così dev'essere dei metodi di istruzione, ed è perciò che noi assistiamo quasi giornalmente a questo fatto singolare, che mentre coloro, i quali hanno dedicato la loro vita allo studio sperimentale delle questioni attinenti al pubblico insegnamento, si dimostrano peritosi ad esprimere il loro pensiero, e sfuggono da qualunque affermazione o negazione assoluta, esiste una scuola, permettetemi la parola, di *a prioristi*, la quale è sempre pronta a spiare il momento opportuno per far *tabula rasa* e ricominciare da capo.

Alcuni amici miei, troppo benevoli per me, pensano che io abbia qualche competenza nell'ordine di studi che ho preso ad esame; traendo forse questa loro convinzione dal fatto che dal 1858 in poi, cioè in questi ultimi quattro lustri, ebbi occasione di visitare più volte le varie istituzioni che sotto differenti denominazioni provvedono presso le nazioni più civili di Europa a diffondere la coltura tecnica d'ogni grado.

Ma pur troppo, è inutile il tacerlo, mentre questo studio coscienzioso e di lunga durata ebbe sopra di me l'effetto di raffermarmi viepiù nell'antico concetto sulla opportunità della dipendenza della istruzione tecnica da quel Ministero il quale, come ben disse l'egregio Boccardo, è incaricato di preparare e dirigere quelle speciali forme d'insegnamento, mercè delle quali il sapere si converte in ricchezza, ed alle quali attinge il suo più prezioso alimento l'attività produttiva del paese, pochi fra quegli amici miei sono disposti ad acogliere ed a sostenere questa mia fermissima opinione.

Gli oppositori alla medesima si distinguono

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

in due classi; appartengono alla prima coloro i quali, partendo dal fatto che esiste presso di noi un Ministero della Pubblica Istruzione, deducono siccome conseguenza che tutte le istituzioni scolastiche, di natura qualsivoglia, debbono essere rette dal Ministero stesso. Per costoro il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio non dovrebbe quindi avere alcuna funzione educativa.

Il concetto loro, come vedete, è semplice, e per questa sua qualità è destinato a farsi strada; anzi deve averne già percorsa di molta, perchè sia stato possibile in una recente discussione negare financo l'esistenza di un insegnamento tecnico.

Facciamoci ora per brevi istanti ad esaminare questo concetto, sia di fronte all'applicazione sua negli ordinamenti scolastici delle principali nazioni, sia rispetto al suo valore intrinseco. Notiamo da prima che i sostenitori di quel principio non sono così rigidi da spingere le conseguenze di esso al punto da sottrarre ai Ministeri della Guerra e della Marina le scuole dipendenti dai Ministeri stessi.

Ma ad essi forse non è noto che, per esempio, in Prussia, mentre dipendono dal Ministero della Pubblica Istruzione le scuole reali, i ginnasi, e le Università, sono affidate al Ministero del Commercio le scuole pei fanciulli che lavorano nelle fabbriche, le varie specie di scuole industriali, la scuola superiore di architettura (Bau Akademien) e delle miniere (Berg Akademien), la scuola di disegno industriale, quella di costruzioni navali, infine i politecnici. Che in Sassonia le belle arti, le scuole speciali, quelle d'arti e mestieri, la scuola politecnica sono rette dal Ministero dell'Interno, mentre la scuola delle miniere e la forestale dipendono dal Ministero delle Finanze; che in Baviera appartengono al Ministero del Commercio e dell'Industria i ginnasi reali e la scuola politecnica, le scuole di veterinaria, le scuole superiori di agricoltura.

Che se dalla Germania passiamo alla Francia, vi troviamo la scuola politecnica affidata al Ministro della Guerra, quella dei ponti e strade al Ministro dei Lavori Pubblici, mentre il conservatorio d'arti e mestieri, la scuola centrale d'arti e manifatture, le tre scuole d'arti e mestieri (Châlons, Angers, Aix), la scuola delle miniere, la scuola superiore di commercio di-

pendono dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Ma ciò che dovrebbe dare qualche pensiero ai nostri oppositori si è che in Francia quel complesso di studi che formano da noi l'insegnamento tecnico secondario ed a cui furono rivolte in più occasioni le cure di quel Ministero della Pubblica Istruzione, è privo ancora di ogni vigoria, per quanti tentativi sieno stati fatti negli ultimi anni, incominciando dalla infelice prova della biforcazione di Fortoul fino alla legge 21 giugno 1865 che creava l'insegnamento secondario speciale. Eppure il concorso di alunni alle scuole municipali Turgot, d'Ivry-sur-Seine ed altre, posto in evidenza dalla inchiesta del 1862 aveva dimostrato che i giovanetti francesi disertavano le scuole classiche dei Collegi dello Stato per seguire un ordine di studi a cui esso non provvedeva.

Da ultimo, in Russia esistono scuole poste sotto la direzione dei Ministeri della Guerra, della Marina, delle Finanze, della Giustizia, dell'Interno, degli Affari Esteri, dei Ponti e strade, delle Poste, eppure vi è un Ministero della Pubblica Istruzione.

Non parlo del Belgio, ove, pur esistendo stabilimenti d'istruzione tecnica d'ogni grado, è noto che il Ministero della Pubblica Istruzione fu creato di recente.

Quanta distanza tra il fatto e l'ideale vagheggiato dalla prima classe dei nostri oppositori?

Ma il principio su cui basano quel loro ideale è poi buono in se stesso?

A questa domanda rispondono in parte gli oppositori che appartengono alla seconda classe, i quali fanno una distinzione in quell'ordine di studi, e mentre si dichiarano favorevoli a porre sotto la dipendenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, le scuole che hanno carattere tecnico definito, vorrebbero sottrarre ed affidare al Ministero della Pubblica Istruzione quella parte di insegnamento, che è pur dato nelle scuole stesse, ma che ha carattere di insegnamento generale. In altre parole, essi sono d'avviso che le scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici, la scuola superiore di commercio di Venezia, la scuola superiore navale di Genova, il Museo industriale di Torino, gli istituti nautici, le scuole professionali di Biella, di Chiavari, di Savona, di Foggia, di Colle di Val d'Elsa ecc. e quelle

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

d'arti e mestieri, non debbano e non possano essere dirette da altro Ministero che da quello a cui la nazione affida, come si esprime una delle Relazioni ministeriali, *la vigilanza degli elementi fondamentali della pubblica prosperità, l'agricoltura, il commercio e l'industria*. Essi sentono che sebbene la scuola non crei l'industria od il commercio, essa è però un mezzo potente di sviluppo e di perfezionamento, e che a raggiungere questo fine è d'uopo che l'indirizzo del suo insegnamento si accordi e si modifichi coi bisogni delle industrie e dei commerci, e che perciò la cura di questo lavoro continuo e minuto non può affidarsi se non a chi ha la conoscenza di quei bisogni.

Ma, rispetto a quelle scuole che la legge del 1859 ha denominate Istituti tecnici, l'accordo non mi pare completo neppure fra gli oppositori di questa seconda classe. Come il Senato sa, l'istituto tecnico comprende varie sezioni delle quali una, la fisico-matematica, ha duplice funzione, quella cioè di impartire ai giovani la necessaria coltura generale letteraria e scientifica che li ponga in grado di seguire i corsi delle altre sezioni, e l'altra di preparare, parallelamente ai licei, quei giovani che intendono continuare negli studi tecnici superiori. Perciò, alcuni anni sono in un documento ufficiale fu questa sezione paragonata al tronco principale di un albero dal quale si partirebbero rami a diverse altezze costituenti le sezioni speciali. Queste, nell'ordinamento attuale dei nostri Istituti, sono quattro, ossia: sezione di agronomia, sezione di agrimensura, sezione di commercio e di ragioneria, sezione industriale. Alcuni fra i nominati oppositori, conseguenti al concetto che consigliava loro di affidare al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio le scuole che ho testè indicate, non avrebbero difficoltà di svellere i rami da quel tronco, consegnando i rami a quest'ultimo Ministero ed il tronco al Ministero della Pubblica Istruzione. Essi vorrebbero, cioè, distinguere, come in Germania, la scuola reale od il ginnasio reale dalla scuola industriale di qualunque natura, e distinguere corrispondentemente la competenza dei due Ministeri.

Se non che convien dire che queste egregie persone non hanno mai avuto occasione di porre a confronto i programmi di insegnamento di qualcuna fra le principali scuole in-

dustriali della Germania con quelli di una scuola reale, giacchè, se ciò avessero potuto fare, si sarebbero spontaneamente domandato quale poteva essere la ragione di questi due ordini di scuole nelle quali tanta parte dell'insegnamento è comune. E da quella ricerca sarebbero state condotte a porre in evidenza questo risultato: che sebbene l'origine di quei due ordini di scuole possa dirsi la stessa, considerata rispetto allo scopo, essa differisce d'assai quando si tenga conto del tempo e dei modi di loro creazione. Un esame di queste analogie e di queste differenze fra le nominate scuole, potrebbe forse chiarir meglio il mio pensiero; ma anche dal poco che ho detto parmi poter concludere che l'esempio delle scuole reali non è scelto opportunamente, giacchè noi intendevamo cogli istituti tecnici provvedere nello stesso tempo all'insegnamento denominato reale in Germania, e ad una parte dell'insegnamento professionale.

Ma se l'esempio della Germania, per quanto riguarda la scuola reale, non può servirci di guida nella questione speciale che esaminiamo, non esiste forse altro Stato che possa offrire indicazioni più paragonabili? Nessuno certamente può negare la potenza industriale e commerciale della Svizzera; ebbene, il sig. Ministro della Pubblica Istruzione, che rappresentò prima del 1859 degnamente l'Italia professando la nostra letteratura nel Politecnico di Zurigo, si rammenterà, io spero, che il tipo del nostro Istituto tecnico non differisce da quello della Scuola secondaria ed industriale della Svizzera. (*Secundar und Industrie-schule*). Infatti la Scuola secondaria dura tre anni ed ha molta analogia colla nostra Scuola tecnica, salvo che l'insegnamento scientifico è alquanto più sviluppato. Da essa si passa alla Scuola industriale che si compone di quattro classi colla durata di tre anni e mezzo. Il primo anno della Scuola industriale è comune a tutti gli allievi, poi dal secondo anno ha principio una prima separazione fra gli allievi che percorrono la sezione tecnica, da quelli che si inscrivono nella sezione commerciale. Questi ultimi compiono il corso in tre anni; i primi, giunti al terzo corso, si dividono nuovamente percorrendo alcuni la sezione matematica, altri la sezione chimica per tre semestri. Queste sezioni, dice il programma di quelle scuole,

abilitano gli scolari ad entrare nella Scuola politecnica. Ecco dunque un tipo di scuole molto affine a quello delineato dalla legge 13 novembre 1859 e che ha, come il nostro, il duplice scopo che ho indicato.

Un secondo esempio non meno importante possiamo trovarlo nelle scuole prussiane denominate *Gewerbe Schulen*, dopo l'organizzazione data ad esse col regolamento 21 marzo 1870. Notisi che queste scuole dipendono dal Ministero di Industria, Commercio e Lavori Pubblici; ora esse constano di quattro sezioni e cioè: sezione di preparazione agli istituti industriali superiori, sezione di costruzioni, sezione di meccanica, sezione di chimica tecnica. Due o tre anni, or sono sopra 554 scolari iscritti alla Accademia industriale di Berlino, la quale come è noto non è che un Politecnico, 71 per cento provenivano dalle indicate scuole, 6 per cento dai ginnasi, 9 per cento dalle scuole reali, il 14 per cento da altri istituti.

Ma la snaturata separazione dei rami dal tronco può essere considerata anche da un altro punto di vista, oserei dire più intimo, del quale già ebbe ad occuparsi l'egregio Relatore della Commissione nominata col decreto 3 aprile scorso.

I rami, chi potrebbe negarlo?, prendono alimento dal tronco; la progettata separazione condurrà quindi inesorabilmente o all'essiccazione dei rami od all'innesto di essi sopra un'altro tronco. Ora, siccome non suppongo vogliasi giungere alla distruzione delle sezioni che hanno carattere professionale, la soluzione proposta è questa: che ciascuno dei due Ministeri dovrà creare una scuola analoga alla sezione fisico-matematica degli attuali Istituti tecnici.

Non so quale sarà l'opinione dei contribuenti per questa bella soluzione.

Ma, per essere giusto, la soluzione che ho additato deve considerarsi piuttosto come la conseguenza logica delle premesse poste dagli oppositori, che siccome un concetto il quale sia stato da essi formulato. A dir vero, nelle loro manifestazioni poco o punto si curano di indicare quale avvenire riservino alle sezioni commerciali, agronomiche, industriali degli Istituti tecnici; una sola è la loro preoccupazione: sottrarre la Sezione fisico-matematica al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per riformarla secondo il loro modo di vedere.

Io potrei a questo proposito citare tre documenti dovuti a tre differenti Ministri della Pubblica istruzione, dai quali rilevasi un accordo edificante rispetto a quella riforma, mentre sono note le loro divergenze sopra infinite altre quistioni. Ebbene sapete voi, o Signori, sopra che quei Ministri si accordano? Nel desiderare che l'Italia faccia un nuovo esperimento di quel sistema che in Francia nel 1852 fu denominato della biforcazione, e che, combattuto fino dalla sua origine dagli uomini che avevano qualche cognizione delle necessità dell'insegnamento professionale, fu abbandonato dopo pochi anni di prova infelice.

Nè io mi meraviglio che questo ed altri esempi non abbiano ancora potuto esercitare la debita influenza a rendere più prudenti coloro i quali osteggiano quell'ordine di studi che in Germania è denominato *reale*. Forse che le scuole reali della Germania non furono lungamente combattute per l'esclusione da esse dell'insegnamento classico? Forse per questa ed altre ragioni non lo furono le sezioni perfezionali degli Atenei del Belgio?

Pur troppo in fatto di istruzione esistono alcuni pregiudizi, che le generazioni si tramandano quasi senza discussione, ed i quali spesso non permettono, anche ad intelligenze privilegiate, di aprirsi nuove vie. Toccherò colla maggiore brevità di due fra essi pei legami che hanno coll'argomento che esaminiamo.

Il primo è relativo alla influenza che la coltura letteraria ha sullo sviluppo delle facoltà intellettuali. È evidente che coloro i quali, esagerando forse questa influenza, la negano alla coltura scientifica, devono vedere di mal'occhio sorgere stabilimenti d'istruzione nei quali le lingue moderne tengono il posto delle antiche, e la coltura scientifica trovasi largamente rappresentata. Gli Inglesi, che per la originalità del loro ingegno e per la vigoria del loro carattere, non s'arrestano davanti ad alcun pregiudizio, hanno più volte fissato la loro attenzione anche su questo punto e potrei citare molte scritture dedicate al difficile argomento.

Ma per non dilungarmi e perchè non mi si possa dire che le opinioni dei Faraday, dei Tyndall, degli Huxley e di altri scienziati inglesi non sono conclusive perchè sospette di parzialità, mi limiterò a riferire due giudizi contenuti in un eccellente libro sulla educa-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1877

zione dovuto, ad uno dei più popolari filosofi dell'Inghilterra, lo Spencer.

« La scienza, scrive Herbert Spencer, non è soltanto ciò che vi ha di meglio per la disciplina intellettuale, ma altresì per la disciplina morale ». E più avanti: « Noi concludiamo dunque che come educazione intellettuale, morale, religiosa, lo studio dei fenomeni che ci circondano è immensamente superiore allo studio delle grammatiche e dei lessici ».

Il secondo pregiudizio a cui alludo, a combattere il quale sento che la mia personale esperienza mi offre forze maggiori che pel precedente, consiste nella negata distinzione fra i metodi di insegnamento nei due ordini di scuole, il classico ed il reale. Spesse volte avrete udito dire rispetto all'insegnamento scientifico: esistono forse due matematiche, due fisiche, due scienze naturali, perchè siano necessarie due differenti scuole nelle quali si insegnino?

Permettetemi che prima di esporre alcune considerazioni mie sulla delicata quistione, io vi riferisca un brano della circolare colla quale uno dei più intelligenti Ministri della Pubblica Istruzione di Francia, il signor Duruy, accompagnava l'invio alle autorità scolastiche del piano di studi dell'insegnamento speciale sancito dalla legge che ho citato.

« L'enseignement spécial sera caractérisé par ses programmes; il le sera aussi par ses méthodes, » scriveva il Ministro Duruy. *Vous recommanderez aux professeurs de ne jamais mettre en oubli qu'il ne s'agit point, dans l'école spéciale, de préparer, comme au lycée classique, des hommes qui fassent des plus hautes spéculations de la science ou des lettres leur étude habituelle, mais des industriels, des négociants, des agriculteurs, dont beaucoup d'ailleurs, étendant par l'expérience de la vie cette instruction en apparence plus étroite, sauront réjoindre ceux qui auront cherché pour leur esprit un développement plus large dans des études plus désintéressées.*

« Depuis le cours préparatoire jusqu'à la dernière année de l'enseignement spécial, il faudra diriger constamment l'attention des élèves sur les réalités de la vie; les habituer à ne jamais regarder sans voir; les obliger à se rendre compte des phénomènes qui s'accomplissent dans le milieu où ils sont placés, et leur faire goûter si bien le plaisir de comprendre, que ce plaisir

devienne un besoin pour eux; en un mot: développer dans l'enfant l'esprit d'observation et le jugement, qui feront l'homme à la fois prudent et résolu dans toutes ses entreprises, sachant gouverner ses affaires et lui-même ».

Se non che la domanda da me indicata testè nella sua forma ordinaria, è evidentemente mal posta, in quanto che non è dalla esistenza di due scienze dello stesso nome, che deve dedursi la necessità di due ordini di scuole, ma bensì dalla differente estensione a darsi all'insegnamento di una stessa scienza e dalla diversità del metodo col quale essa deve insegnarsi, per raggiungere i diversi fini a cui tendono quelle scuole.

Posta così la quistione, io non credo possano essere contraddittori fra quanti coltivano le scienze, e non credo altresì si possa sostenere che il metodo d'insegnamento della letteratura nazionale debba essere il medesimo, sia che l'allievo lo accompagni collo studio delle lingue e delle letterature classiche, sia che questo non faccia.

Il Senato comprenderà di leggeri perchè io mi debba sentire perplesso ad entrare in maggiori particolari sul delicato argomento, temendo di trasformare questa Assemblea in un Consiglio d'istruzione.

Ma il poco che ho detto è sufficiente a chiarire come in quei due ordini di scuole allo studio delle scienze si chiedono risultati differenti, curando di ottenere nelle une, le classiche, una preparazione generale della intelligenza giovanile e lo sviluppo od il rinvigorisimento di talune facoltà, il raziocinio, lo spirito d'osservazione, ecc., mentre nelle altre, le tecniche, senza trascurare gli scopi indicati, l'insegnamento delle scienze ha per obbiettivo di dare al giovane la maggiore somma di cognizioni utili nella sua carriera.

In una parola, l'insegnamento scientifico nella scuola classica è un mezzo, nella tecnica un fine.

Trascurate queste distinzioni necessarie e precise, e sarete costretti a giungere gradatamente ad un abbassamento della cultura classica e della scientifica.

Permettetemi ancora due parole intorno ad un argomento posto in campo dagli oppositori, il quale per la sua speciosità sentesi spesse volte ripetere. Le scuole tecniche di primo

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878.

grado, si dice, quelle per gli ingegneri, le prime aventi per principale scopo la preparazione per gli Istituti tecnici, le seconde che ricevono i giovani preparati negli Istituti stessi dopo un biennio universitario, dipendono dal Ministero della Pubblica Istruzione; e egli possibile un tale accordo fra i due Ministeri che i giovani non abbiano a trovare inciampo nel percorso dei loro studi, dovendo passare da stabilimenti che dipendono da un Ministero ad altri dipendenti dall'altro? La domanda evidentemente non è spontanea, vale a dire fu necessario il fatto anormale di un disaccordo perchè essa potesse nascere.

Per essere breve non toccherò le ragioni di questo fatto; tanto più che l'onorevole Collega Boccardo ha già indicato nella sua Relazione in qual modo possa risolversi la questione che ha presentato maggiori difficoltà, proponendo il passaggio delle scuole tecniche al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il legame fra gli Istituti tecnici e le Facoltà Universitarie, considerati i primi come scuole preparatorie all'insegnamento tecnico superiore, non ha presentato che poche difficoltà pratiche; ma, studiando il fatto da vicino, scorgesi che questo risultato è in parte dovuto all'aver le Facoltà Universitarie accettata la modesta funzione di scuole preparatorie a quelle degli ingegneri, trascurando forse più alti scopi.

Eccole, signor Ministro della Pubblica Istruzione, un grave problema degno di studio, e di cui la soluzione è già nelle sue mani, pur rimanendo l'istruzione tecnica secondaria al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Da un lato abbiamo un insegnamento tecnico superiore in molta parte organizzato in contraddizione agli ordinamenti adottati da tutte le nazioni d'Europa, dall'altro le Facoltà Universitarie, nessuna eccettuata, che per ragioni differenti, in luogo d'essere centri d'alta coltura, hanno il carattere di semplici scuole professionali.

Ma, lasciando in disparte per ora ogni considerazione intorno l'insegnamento superiore, devo concludere, e la conclusione mia non può essere che una domanda chiara e precisa al Ministero. Fra le attribuzioni di cui si accenna all'art. 1 del progetto di legge è inclusa la direzione di tutte le scuole che dipendevano prima

del 26 dicembre 1877 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio?

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Signori Senatori. Dedito oramai da quasi trent'anni alla parte militante dell'insegnamento tecnico, mi sarebbe personalmente, lo confesso, abbastanza indifferente il dipendere piuttosto dall'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica o dal rinnovato Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, sicuro come sono e fidente che si l'uno che l'altro continuerebbero, come per lo passato, ad accogliere con indulgenza benevola i miei modesti servizi. Tuttavolta, io sento il dovere di esporre con brevi parole le ragioni per le quali io penso che l'insegnamento tecnico debba appartenere e non possa che appartenere, se ne vogliamo il progresso, al Ministero dell'Economia nazionale.

A rigore, io comprenderei, fino ad un certo segno, che non si ristabilisse il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, benchè paia agli occhi miei che i servizi che a questo Ministero si vogliono affidare, divisi, sparpagliati fra otto o nove altri Dicasteri, perderebbero alquanto per ciò che concerne il loro armonico coordinamento, scapiterebbero in quell'unità d'indirizzo e di direzione che non si può avere quando manca la mente unica direttrice; pur tuttavolta io credo che anche i servizi così divisi fra le varie amministrazioni potrebbero andare innanzi senza gravissimo scapito della nazionale economia; ma ciò che io non comprendo assolutamente, o Signori, è che si possa concepire la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ed alle stesse tempo le si voglia spogliare, fra le sue attribuzioni, di quella che a me sembra la più importante, la più essenziale, la più caratteristica. Io non comprendo, Signori, un Ministero incaricato di scrutare le cause, non tutte prossime, non tutte facili ad indovinarsi, per le quali il nostro paese, maestro già dell'agricoltura a tutte le nazioni del mondo antico, oggi si veda ridotto in così umile grado; un Ministero incaricato di scrutinare le cause di questo deplorabile fenomeno, non lo comprendo privato di quell'insegnamento agrario che se non fa l'agricoltore, certo lo illumina, lo guida, lo rimette (e ce ne sono testimoni i nostri vicini,

i Francesi) lo rimette sulla via del progresso; io non comprendo un Ministero incaricato di indagare le cause per le quali noi siamo tanto al disotto delle altre nazioni che primeggiano oggi nella civiltà europea, nelle arti e nelle industrie, e che poi debba assolutamente astenersi dal dirigere la parte intellettuale, scientifica delle industrie, dall'infondere anima e vita nell'insegnamento del lavoro delle miniere, della tecnologia, nell'insegnamento della scienza applicata a quell'arte e a quell'industria; io non comprendo un Ministero incaricato di promuovere il nostro commercio e la nostra marina; ma che debba assolutamente precludersi la via a far sì che siano insegnate efficacemente le dottrine economiche, statistiche, commerciali, le dottrine che danno vita e progresso e moto al commercio ed alla navigazione.

Tutte queste cose io le comprendo così poco, come comprenderei poco un Ministero della Guerra privato delle sue scuole militari, un Ministero della flotta che non avesse le sue scuole di marina.

Il cessato Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio considerò sempre, durante tutta la sua combattuta esistenza, questo ramo di servizi che oggi gli si contende, oggi che lo si riabilita, siccome di tutti il più essenziale ed il più nobile. Ed io credo di non ingannarmi affermando che degli uomini egregi che presiedettero a quel Ministero, nessuno avrebbe esitato, posto al bivio di rinunciare a qualche duno de' servizi che a quel Ministero erano affidati, a dichiarare che l'ultimo a cui sarebbe stato disposto a rinunciare era il servizio dell'insegnamento tecnico.

Ma il Ministero del Commercio come ha egli gerito questo insegnamento? Ha il paese motivo di essere grato, ovvero ha ragione di essere severo verso questa Amministrazione caduta or fanno sei mesi, per ciò che riguarda l'insegnamento tecnico?

Io sono lontano dal credere, o Signori, che l'insegnamento tecnico abbia raggiunto il *non plus ultra*; ne conosco le imperfezioni; credo di non essere stato ultimo a segnalarle e ad adoperarmi sempre con tutte le mie modeste forze in servizio di chi le vorrebbe corrette. Però con queste imperfezioni, l'insegnamento tecnico in Italia ha già raggiunto il diritto di presentarsi nel consorzio delle Nazioni europee senza ti-

more di dovere arrossire: e non sono molti mesi; o Signori, che il Direttore di una di quelle *Real-Schulen* (di cui abbiamo sentito dalla voce autorevole dell'onorevole Senatore Brioschi delineare i caratteri) il signor Max Strak, percorrendo l'Italia e tornando al suo paese, pubblicò una Relazione, della quale dobbiamo chiamarci lieti, meravigliando che l'Italia non andasse superba di questo ramo di studi, che egli riconosceva salito a tanta perfezione.

Ma alla domanda che io facevo, se il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio avesse correttamente ed efficacemente guidato questo pubblico servizio, a questa domanda rispondano per me poche cifre.

Noi abbiamo in Italia 6 grandi Scuole superiori con 738 alunni nell'anno corrente; abbiamo 70 istituti tecnici con 6783 alunni; abbiamo 27 istituti nautici con 1050 scolari; contiamo 154 scuole di arti e mestieri frequentate da 22,575 alunni; totale 299 istituzioni d'insegnamento tecnico, frequentate da 37,140 alunni, e ciò senza contare le nostre stazioni agrarie, gli osservatori bacologici, senza contare le scuole di silvicoltura, di veterinaria, senza contare altri istituti speciali minori.

Quindi, a *quantità*, io devo dire che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nell'istruzione tecnica abbia bene meritato della patria: volgiamoci ora alla *qualità* di questi studi, o Signori.

Un'illustre città d'Italia, Genova, or sono circa 10 anni, votava nel Consiglio municipale una somma che continuò ad essere stanziata nei suoi bilanci, per l'assegnamento di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo ai migliori laureati che uscivano nelle varie Facoltà, mediche, giuridiche e matematiche dalla sua Università.

Ora, o Signori, delle medaglie d'oro, che con solenne giudizio furono conferite, quasi nessuna o forse assolutamente nessuna che non fosse data ad alunni che andarono alla Università nella Facoltà d'ingegneri dopo avere compiuto i loro studi nell'Istituto Tecnico.

Noi contiamo alunni che frequentano i poli tecnici stranieri, e segnatamente il Politecnico di Zurigo, che ci ricordava poc'anzi il Senatore Brioschi; ed i nostri alunni usciti dagli Istituti tecnici d'Italia non sono gli ultimi in quei grandi stabilimenti, al paragone di quelli

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

che vengono dalle tanto decantate scuole di Germania e di Svizzera. Nella nostra eccellente e tanto lodata Scuola Superiore Navale, i giovani usciti dagli Istituti tecnici fanno ottima prova. E lo stesso dicasi di quelli che vanno alle Scuole Superiori di Commercio, di Agricoltura, e dal Museo industriale.

Io dico adunque: vi saranno dei difetti, vi saranno mende imputabili alla nostra gioventù; oltre i difetti, forse non esclusivamente propri dei giovani, vi è il difetto di voler rifare da capo a fondo troppo frequentemente programmi e regolamenti e fare quella *tabula rasa* che deplorava così bene il mio amico l'onorevole Senatore Brioschi; ma se questi difetti vi sono, e meritano correzione, io dico però che nè per quantità, nè per qualità abbiamo diritto di lagnarci di ciò che ha fatto in materia d'istruzione tecnica il cessato Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

E sapete, Signori, quale è la causa veramente efficiente, efficacissima, per la quale, con mezzi relativamente molto tenui, molto modesti, il Ministero ha potuto fare tanto? Io medito, per dovere d'ufficio e per inclinazione d'animo, molto frequentemente su questo problema, e la causa efficiente della fecondità produttiva, la chiamerò così, mostrata dal cessato Ministero dell'economia nazionale nelle materie dell'istruzione tecnica, io l'ho trovata in un fatto immensamente importante. Quello fu un Ministero, e se lo ricostruirete davvero vitale, sarà un Ministero che di sua natura obbedirà a tutt'altri criteri di quelli ai quali le pubbliche Amministrazioni per mera necessità di natura, direi per una legge di fisiologia sociale sono spesso obbligate ad obbedire. Quale è, fu, e sarà, il Ministero di Agricoltura e Commercio di sua natura ha molto liberi, spigliati, spontanei i movimenti. Esso attinge ai veri bisogni del paese l'indirizzo, e ne riceve l'impulso, senza inutile ingombro di burocrazie e di pedantocrazie amministrative.

Applichiamo, se vi piace, alle materie d'istruzione tecnica questo concetto. Come si è governata finora la istruzione tecnica medica cominciando dall'Istituto tecnico ed andando alle sei Scuole superiori?

Io veggio alla testa dell'Istituto tecnico una Giunta, composta tutta dell'elemento elettivo, figlia del suffragio, col concorso del Governo e

delle autorità locali: Provincia, Comuni, Camere di Commercio.

Mi volgo alla Scuola Superiore, e la Giunta la veggio rappresentata da un Consiglio direttivo, parimente composto con questo fecondo intervento degli elementi locali.

Egli è per questa ragione, egli è perchè sottratto a quelle rigide, ferree, e, lasciatemi dire la parola, pedantesche forme che governano altri rami del pubblico servizio (affermo e non intendo di condannare per questo), libero, dico, da siffatti vincoli, il cessato Ministero poteva più facilmente assecondare i bisogni di ogni regione, di ogni provincia, di ogni comune.

E accettando il consiglio e l'autorità degli uomini del luogo, quel Ministero poteva popolare le città del nostro littorale marittimo di istituti con indirizzo particolare alla navigazione; ed altrove con indirizzo all'agricoltura, dove prevalevano gli interessi agricoli, o con indirizzo alle molteplici industrie manifattrici dove queste o per esistenza di forze motrici naturali o per tradizioni o per altra cagione rappresentavano l'elemento economico prevalente.

Questa, o Signori, o io vado errato a partito, questa è la ragione principalissima, se non unica, per la quale si è dimostrato così fecondo, così utilmente produttivo nella direzione dell'insegnamento tecnico, il Ministero di Agricoltura e Commercio.

Ma possiamo noi sperare che, passato l'insegnamento tecnico di tutti i gradi al Ministero della Pubblica Istruzione, si conservi questa causa efficiente? Possiamo noi sperare che, strappato alla naturale sua sede, l'insegnamento tecnico e portato nell'amministrazione della Istruzione Pubblica, continui a progredire così rapido, così efficace e sicuro?

Fino a tanto che a capo del Ministero dell'Istruzione Pubblica sarà l'uomo eminente che oggi la governa, la risposta al mio quesito sarà data; ed aggiungo anzi che ho fiducia che qualunque sia il Ministro, il quale non potrà essere che un uomo superiore, chiamato alla direzione degli studi, questo Ministro procurerà sempre di svolgere un ramo d'insegnamento che risponde così egregiamente ai bisogni del tempo e del paese.

Ma, o Signori, i Ministri non sono tutto nelle amministrazioni, ed i Ministeri hanno tradizioni loro proprie; hanno una fisionomia, hanno un

carattere, hanno un passato, dal quale l'uomo non si svincola giammai.

Ora le tradizioni, il carattere, il passato del Ministero dell'Istruzione Pubblica in Italia, o Signori, io lo dico francamente, non mi danno sufficiente guarentigia che l'insegnamento tecnico, posto in quella dipendenza, continuerà a progredire come ha potuto, sotto la influenza di quella causa potissima che ho accennata poc'anzi; e do subito la prova di questa mia poca fede.

Ho qui, o Signori, un documento ufficiale, e s'intitola: *Istruzioni e Programmi* approvati con R. Decreto 10 ottobre 1867. Questo importante e per molti titoli pregievole documento ufficiale è destinato a dare ai maestri dei vari ordini, a cominciare dall'elementare andando alle scuole magistrali, e quindi percorrendo tutto l'insegnamento medio o secondario, le istruzioni che dovranno esser presenti alla mente di chi insegna nello svolgere i programmi usciti a norma della legge del novembre 1859.

Fra le discipline che il volume contiene vi sono quelle che si riferiscono all'insegnamento dato nelle Scuole tecniche: in quelle scuole che formando il primo gradino dello scaleo dello insegnamento tecnico, furono sempre sotto la dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione. Laonde, se noi vogliamo formarci un concetto dei criterj con i quali le tradizioni, il carattere ed il passato del Ministero della Istruzione Pubblica inclinano a trattare questo ramo d'insegnamento, a me pare che non possiamo attingerli a fonte più autorevole e più sicura di questa.

Vediamo adunque: Ivi si parla dell'insegnamento delle lettere italiane; e leggo queste precise, testuali, benchè poco credibili parole: « Il professore di lettere a questo soprattutto deve mirare, che, sebbene per l'insegnamento letterario si voglia procacciare agli alunni delle scuole tecniche un certo grado di coltura intellettuale e morale, pure egli si adopera intorno a giovani la cui maggior parte è destinata ad entrare negli umili uffici dell'Amministrazione, dell'Industria e del Commercio ».

La istruzione a cui deve obbedire il professore di storia, usa queste altre parole testuali:

« Or tutto questo è per la massima parte

estraneo allo insegnamento delle scuole tecniche, nelle quali invece, più modestamente, ma non meno utilmente, vuolsi impartire una certa coltura generale convenevole sempre ad ogni persona educata ».

Ecco l'insegnamento *demotico*; l'insegnamento *ieratico* è nei ginnasii e nei licei; e magari ci fosse!... Quegli *umili uffici* dell'industria e del commercio non vi sembrano essi, o Signori, un classico ricordo della *sordida mercatura* di cui parlava Cicerone?

Spigolando ancora nella parte scientifica, trovo queste altre parole: « Quanto alle regole del conteggio, non occorre che siano rigorosamente dimostrate »; e perchè queste parole ci siano ancora chiarite, più sotto si dice che si deve condurre l'alunno *intuitivamente* allo scoprimento del vero. Il mio amico Senatore Brioschi forse non ha mai pensato che ci è un'intuizione matematica, vale a dire che si intuiscono cose che finora eravamo avvezzi a credere solo dimostrabili; ma è detto poco dopo che *non importa che la via battuta per dimostrare una proposizione sia rigorosamente scientifica, ma importa bensì che gli scolari acquistino la cognizione di quella proposizione e la persuasione della sua verità*.

Io so bene che guardando la Venere Capitolina, intuisco che quella che vedo è una bella cosa, ed entra nell'animo mio la persuasione di quella bellezza; ma aprendo un libro di algebra (ossia di ciò che modestamente, umilmente si chiama nelle *Istruzioni: calcolo letterale*) e vedendo indicato il binomio di Newton, in verità io non saprei intuirne la persuasione, perchè in materia di scienza non saprei intuire ciò che non mi si dimostra.

Si può, o Signori, parlare così dell'industria moderna e dell'insegnamento che è destinato a fecondarla e guidarla? Si può parlare così del carattere più saliente della società moderna? Del più glorioso trionfo dello spirito umano, della vittoria più splendida e più segnalata della mente sulla materia?

Ma la storia è là a mostrarci che lo scibile umano si evolve e si trasforma continuamente. Un giorno dominava il mondo dall'alto delle cattedre teologiche. Poi in un altro momento illuminò e governò il mondo dall'alto delle scuole giuridiche di Bologna, delle scuole mediche di Salerno, dell'Università di Padova, dell'Univer-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

sità di Parigi. Oggi la palma è all'Ingegnere. Io prendo questa parola nel senso più largo e più nobile; la prendo nel senso dell'uomo (come diceva l'onorevole mio amico Senatore Brioschi facendomi l'onore di ricordare una mia frase) che prende con una mano la scienza e col'altra la fa ricchezza, dell'uomo che ha missione d'insegnarci a scavare le nostre miniere, a fecondare i nostri campi, a fomentare il lavoro delle nostre officine ed a ritornare all'antica grandezza i nostri porti di commercio; dell'uomo che copre il mondo di una fitta rete di strade ferrate, e sopra vi pone una rete più fitta ancora di fili telegrafici; dell'uomo della scienza e dell'arte, che non è mai contento, che non aspira mai al riposo (il quale per lui è negazione di vita), che fa succedere il telegrafo elettro-magnetico di Morse e di Wheatstone al telegrafo ottico di Chappe, e all'indomani, all'applicazione del telegrafo elettrico-magnetico, già crea il telefono; e non si è ancora finito di parlare di quest'ultima invenzione che già la scienza è applicata alla ricerca del fonografo e di altre conquiste sulle forze della natura, costrette a lavorare per l'uomo e sotto la direzione dell'uomo.

Questa è la missione, questo è il criterio della scienza industriale moderna; e questo è il criterio che io non vedo davvero trasparire dalle tradizioni rivelate dai documenti che ho qui sott'occhi, e dei quali ho comunicato qualche saggio al Senato.

Ed è per sottrarre l'insegnamento tecnico (che io amo d'energico amore) al pericolo di vederlo dominato da queste tradizioni, che io desidero e faccio voti che non avendo il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio fatto mala prova in questo ramo, anzi avendo egli dato ottimi frutti, si ritorni a lui ciò che era suo; si dia a questo modesto Cesare ciò che fu già di Cesare.

Ma, o Signori, è stato sempre molto difficile a noi, fautori dell'insegnamento tecnico, il difenderlo contro i suoi accusatori. Ebbimo già i programmi dell'ottobre 1865, pei quali fuggendo un istituto tecnico *sui generis* (ed ora non stancherò il Senato nel dipingerlo nelle sue parti tecniche speciali) escludeva quasi interamente la coltura generale, secondaria, la coltura che possiamo chiamare educativa per l'intelletto e per il cuore. Allora si assalirono

dai nemici del Ministero di Agricoltura gli Istituti tecnici (e in parte a ragione) dicendo che in nessun paese del mondo si era fatto così, e che meno che altrove si doveva farlo in un paese che si chiama Italia, dove il bisogno della coltura della parte più elevata dell'animo, l'*humanitas*, si può dire che nasce coll'uomo italiano. E allora si vituperarono quegli Istituti ibridi, nei quali non si sapeva insegnare la comune coltura, e si domandò il loro passaggio all'Istruzione pubblica, la quale avrebbe saputo (dicevasi) ritemperarli a nuova vita. Vennero altri Ministri, altri Segretari generali, altri programmi, e si diede una maggiore, e taluno potrebbe dire una soverchia estensione alla coltura generale.

Io non dirò ora se allora si passò il limite; certo dirimpetto al programma del 1865 potevasi dire, e si disse, che ve ne era troppa di coltura generale; e allora gli avversari dell'insegnamento tecnico a ripiegare l'argomento: « Qui a noi cotesti Istituti che impartiscono troppa coltura generale e che rientrano perciò nell'ordine dell'insegnamento comune, non tecnico. » Ma a questo modo non ci è maniera di aver mai ragione, e non ci resta che l'argomento degli *Animali parlanti*:

« *ci avrà bagnato il sole* ».

Io dico che sarebbe omai tempo che finissero queste gare, che oggi non si fanno più che in Italia. Fra gli uomini della coltura generale, e gli uomini della coltura speciale la verità è che vi ha posto per tutti, e molto resta davvero a tutti da fare. La verità è che l'insegnamento che si dà negli Istituti tecnici, e nelle Scuole Superiori, l'insegnamento che risponde ad uno dei grandi bisogni dell'epoca odierna, lascia ancora un largo tramite ai poteri sociali che vogliono occuparsi dell'insegnamento comune e della generale coltura del paese.

Badiamo, Signori: il Ministero dell'Istruzione Pubblica privato degli Istituti tecnici e delle Scuole Superiori, avrà ancora tanto da fare nel nostro paese, che a me sembra che non abbia buon viso a credersi depauperato del fatto suo, se quest'insegnamento tecnico ritorna all'antica, e che io chiamo naturale, sua sede. E non gli basta l'istruzione elementare obbligatoria da curare e da ordinare in tutto il paese? E non gli bastano gli studi veramente classici da fomentare e da far progredire?

Io apro qui una parentesi. Non siamo abbastanza vandali, noi cultori e difensori dell'insegnamento tecnico, per non riconoscere la suprema necessità di un largo sviluppo dell'insegnamento classico; anzi è perchè noi la riconosciamo, che domandiamo che si applichi anche in questa materia il fecondo principio della divisione del lavoro, perchè abbiamo paura che quando gli Istituti tecnici dipendano dalla stessa Amministrazione da cui dipendono i Licei, non solo non vi abbiano a guadagnare nè gli uni nè gli altri, ma molto vi abbiano a perdere entrambi e più di tutti gli studi classici, che vogliono culto speciale ed amoroso, e perchè noi temiamo che si vogliano fare *fabbrilmente le cose classiche e classicamente le cose fabbrili*, se si vogliono chiamare così coll'*umile* linguaggio dei programmi del 1867.

È per questo che invociamo la separazione, perchè crediamo che ci sia materiale d'avanzo per il Ministero dell'Istruzione Pubblica a promuovere l'istruzione classica e la elementare, la universitaria, e poi le Accademie e le Biblioteche e tutti gli altri sussidi alla pubblica coltura nel nostro paese affidate a quel Ministero.

Io davvero credo che c'è materia da esaurire l'attività di molti e molti Ministeri dell'Istruzione Pubblica, senza che abbiano a rimpiangere il momento in cui si saranno liberati dalle penose difficoltà di condurre, rischiando di guastarlo, anche l'insegnamento tecnico.

Poche parole ancora, o Signori, ed ho finito. E queste poche parole intendo rivolgerle principalmente ad una soluzione che ho sentito di questi giorni vaticinare, e alla quale ha fatto anche allusione l'onorevole Senatore Brioschi.

Del problema che abbiamo dinanzi tre soluzioni si presentano: ricondurre gl'insegnamenti tecnici tutti alla loro naturale sede, al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, o affidarli al Ministero dell'Istruzione Pubblica; e queste due soluzioni hanno almeno il carattere nitido, chiaro, preciso.

C'è una terza soluzione media alla quale io intendo ora di alludere; e di tutte io la credo fermamente la peggiore. Questa consisterebbe nel lasciare al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio quelle scuole che anche gli avversari consentono nel riconoscere così speciali da non potersi molto facilmente conglobare nel

vasto organismo del Ministero della Pubblica Istruzione, e sarebbero gli Istituti nautici, le Scuole superiori di agricoltura, di commercio, la Scuola superiore navale, ecc., e quelle di arti e mestieri. Tutti gli altri studi tecnici e segnatamente gli Istituti tecnici, o per lo meno negli Istituti tecnici la Sezione fisico-matematica, al Ministero della Pubblica Istruzione.

Ma coloro che hanno ideato questa soluzione hanno essi pensato agli effetti che inevitabilmente essa sarebbe destinata a produrre?

Per me gli effetti sono i seguenti: le scuole che si chiamerebbero speciali e che si lascerebbero al Ministero dell'Economia nazionale, come strappate violentemente dalla base scientifica che è appunto la sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico, si muterebbero in povere scuole, anzi scuolette empiriche senza indirizzo veramente scientifico, e non tarderebbero molti anni che il paese protesterebbe contro la loro inutilità, contro la loro sterilità fatale, necessaria, e sarebbero ben presto abolite. La sezione fisico-matematica che si torrebbe all'Istituto tecnico, si porterebbe in qualche altro luogo, suppongo, mi è anzi stato detto che si porterebbe ai Licei.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Ma chi la dice questa cosa?

Senatore BOCCARDO. Commetto qualche sbaglio?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domandavo chi le dice queste cose; sono mere ipotesi.

Senatore BOCCARDO. Molti me le dissero, e sono lieto che queste ipotesi non abbiano base ufficiale, e così si abbrevia il mio discorso e non ho altro da aggiungere; dirò solo che debbo riconoscere molta autorità in quelle per sone che mi comunicarono quest'ipotesi.

Io faccio voti perchè a nessun altro venga in mente ciò che il signor Ministro così energicamente respinge.

Ed io adesso concludo. Per conto mio, ritengo che, o l'Italia non avrà nel suo insegnamento tecnico, felicemente nato, felicemente progredito, non avrà a vedere giorni migliori, come quelli che di tutto cuore io affretto coi voti; o quest'insegnamento tecnico deve essere ricondotto là dove ebbe radice, dove ha tradizioni, dove ho la certezza che non incontrerà ostacoli, e non portato là, dove ho le prove

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

materiali che gli ostacoli esistono ed esistevano sempre.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Anch'io aveva desiderato che la non lieve questione dell'ingerenza del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio nella pubblica istruzione fosse sollecitamente e definitivamente risolta; poichè ciò gioverà certamente al credito ed all'autorità morale di questo Dicastero risorgente, ed all'andamento medesimo di quelle scuole, il cui governo si disputa tra i due Ministeri: io credo che un'attribuzione non si possa esercitare con mano ferma e sicura quando è cotanto disputata, e non si può in questo caso sottrarsi alla tentazione di esercitarla piuttosto al fine di assicurarsene il possesso che di rivolgerla al pubblico bene; ma io non potevo credere e molto meno consigliare d'intraprendere questa discussione in quest'occasione, senza avere preparati tutti i dati di fatto, senza che ci fosse stato dato il tempo di ascoltare non solo le opinioni di coloro che hanno dettata la relazione della Commissione governativa, ma anche la relazione di coloro che hanno un'opinione diversa. Io aveva perciò suggerito all'Ufficio Centrale la proposta di un'inchiesta sopra l'insegnamento tecnico; però l'Ufficio Centrale ebbe fiducia che questo raccoglimento di fatti lo farà il Governo stesso e che il Governo, prima di proporre il definitivo ordinamento di questo Ministero, vorrà pure raccogliere tutti i dati statistici ed udire tutte le ragioni di coloro che hanno una competenza qualsiasi di questa materia e che amano tanto il progresso degli studi, quanto quello delle industrie, e presenterà il tutto al Parlamento, il quale allora potrà deliberare con più calma e con piena conoscenza di causa; ed in questo convincimento l'Ufficio Centrale proponeva che la questione della istruzione tecnica dovesse rimanere del tutto impregiudicata, imperocchè non si approvava altro che una provvisoria ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Non ostante che l'opinione di molti componenti l'Ufficio Centrale fosse diversa da quella della Commissione governativa; pure fu deliberato di non sollevare codesta questione.

Dopo di ciò io dovrei tacere. Temo peraltro, lo dirò francamente, che il completo silenzio

di tutti coloro che hanno un'opinione in qualche parte divergente da quella difesa dagli onorevoli preopinanti possa essere interpretata come un generale consentimento alle loro opinioni, ed è perciò che mi permetto di dire poche parole soltanto per affermare questo fatto, che non solo in questa Assemblea, ma anche fuori (e se si farà un'inchiesta governativa ciò sarà posto in evidenza) vi sono molti cultori di studi che prendono, quanto gli onorevoli preopinanti, interesse al progresso dell'istruzione tecnica e dell'istruzione in generale, i quali hanno un'opinione diversa.

Ora, io desidero che sia constatato questo fatto e che ne siano avvertiti il Governo ed il paese.

Se io dovessi contrapporre, lo confesso, la mia sola autorità a quella degli onorevoli preopinanti, io mi sarei taciuto, ma, lo ripeto, molti altri cultori di studi ed insegnanti dividono la mia opinione divergente in molte parti da quella degli onorevoli preopinanti.

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

Senatore CANNIZZARO. Ad evitare gli equivoci, io darò qualche schiarimento su che consistano queste divergenze.

Per parte mia non nego che il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, debba avere l'attribuzione di adoperarsi al progresso dell'industria promuovendo ed incoraggiando l'istruzione anche per mezzo di scuole, che soprattutto siano rivolte a colmare le lacune, lasciate nell'organico generale delle scuole dipendenti dal Ministero di Pubblica Istruzione; ma in verità non posso ammettere che ogni specie d'insegnamento che direttamente o indirettamente contribuisce al progresso industriale debba dipendere solo dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, e debba esser vietata al Ministero della Pubblica Istruzione, al quale dovrebbe esser riservata soltanto l'istruzione accademica filosofica o, se volete, anche arcaica.

Io credo che ciò sia contro l'indole della civiltà moderna, e falsi il concetto direttivo del Ministero di Pubblica Istruzione.

Uno dei principali caratteri della civiltà attuale sta precisamente nello stretto vincolo e nel ravvicinamento avvenuto tra le scienze e le loro applicazioni; l'applicazione rigorosa del metodo induttivo ha fatto che ogni scienza,

quanto più raggiunge lo stato di perfezione, tanto più s'immedesima e si confonde con l'applicazione, e spero di poterne accennare la dimostrazione, se non svolgerla.

Mi aiuterò con l'autorità del Pasteur, il quale, avendo udito dire ad un uomo di Stato che oggi la scienza pura ha ceduto il posto alla scienza applicata, esclamò con isdegno: « Nulla di più erroneo di questa opinione, non esito a dirlo, nulla di più nocivo, anche per la vita pratica, che le conseguenze che possono trarsi da queste parole..... Non evvi categoria dello scibile, alla quale si possa dare con ragione il nome di scienza applicata. Noi abbiamo la scienza e l'applicazione della scienza che sono unite assieme come l'albero e il suo frutto ».

La forza motrice del grande progresso industriale moderno è, è stato, e sarà il progresso della scienza pura, l'alta coltura scientifica, la quale, come disse felicemente il Tyndall, è il nervo delicato ed invisibile che sviluppa l'energia del muscolo.

Ma da queste ragioni generali scendendo al terreno pratico e concreto, se voi analizzate la genesi ed i progressi dell'industria moderna troverete che un gran numero di coloro che proposero, intrapresero e dirigono nuove industrie, sono gli allievi dell'Università, i quali hanno cominciato a studiare la scienza per la scienza e che più tardi si sono trovati perfettamente armati per applicarla alle arti, all'industria ed all'agricoltura.

Vi basti l'esempio della piccola Università di Giessen, dalla cui scuola di chimica uscirono coloro che fecero fare alle applicazioni della chimica i più grandi progressi.

È vero che si richiedono attitudini diverse per fare progredire una scienza, ed applicarla. È vero che quelli che fanno una cosa non fanno l'altra, ma le due categorie d'uomini, le due categorie di persone partono spessissimo dalla medesima scuola ed hanno seduto a fianco nel medesimo laboratorio; ed una si destina ai progressi della scienza, l'altra al progresso della industria.

I grandi progressi che fece negli ultimi tempi l'agricoltura inglese per l'applicazione della chimica, sono dovuti agli allievi dell'Università di Giessen, non agli allievi di nessuna scuola industriale o professionale. E gli istituti politecnici attuali tedeschi, che, come suona il loro

nome, dovrebbero dare industriali, danno spessissimo un buon contingente di cultori di scienza pura, come dalle Università.

E in questi ultimi tempi non si può negare che cresca il ravvicinamento tra i Politecnici e le Università. Nei primi si accresce la parte puramente scientifica, e nelle seconde si fa qualche punta nel campo delle applicazioni.

Ho voluto dar questi esempi per dimostrarvi che non è tanto la diversa natura dell'insegnamento ricevuto quanto le attitudini, le inclinazioni e le condizioni diverse degli individui che fanno, che gli uni prendono la via della scienza pura, gli altri quella delle applicazioni.

Di questo fatto credo debba tener conto il Ministro della Pubblica Istruzione. Egli deve conoscere la condizione dei tempi e l'indole della moderna civiltà. Che questa consista nel legame stretto tra la scienza e le applicazioni, tra la teoria e la pratica l'ha già detto felicemente il Boccardo in alcuni suoi scritti. Bisogna che il Ministro dell'Istruzione sappia che agevolando gli studi delle scienze positive, tra le quali io accludo le così dette economiche e sociali, lo fa non solo per promuovere lo sviluppo intellettuale, ma anche quello industriale ed economico del paese. Bisogna che egli abbia presente questo, altrimenti voi falsate l'indirizzo direttivo di un Ministero di Pubblica Istruzione. Io credo che di questo concetto e di questo bisogno egli deva essere informato tanto nel riordinare l'istruzione superiore, quanto nel governare e dirigere la istruzione secondaria e primaria.

Per vedere a quali conseguenze condurrebbe quel criterio, permettete che io lo dica, un po' troppo esclusivo, col quale al Ministero della Istruzione Pubblica sarebbe vietata ogni ingerenza in qualsiasi specie d'insegnamento che potesse anche indirettamente contribuire al progresso industriale, per vedere dico queste conseguenze, permettetemi alcuni esempi.

Supponete che il Ministero di Pubblica Istruzione si avvedesse di questo fatto, cioè che molti allievi dei licei e dei ginnasi a mezza strada abbandonino gli studi classici e si rivolgano a delle carriere industriali — non è infrequente il fatto, e la statistica potrebbe rispondere — supponete che egli si accorgesse che molti allievi i quali hanno finito gli studi classici, cioè il liceo, in luogo di andare ad esercitare

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

alcune di queste professioni universitarie propriamente dette, si diano a dirigere un'azienda agricola, o ad altra industria per la quale dovrebbero aver seguito piuttosto il corso tecnico; io dico, supponendo questo caso che non è del tutto ipotetico: se il Ministro dell'Istruzione Pubblica si persuadesse che sarebbe utile che a fianco del ginnasio vi fosse un insegnamento libero p. es. di contabilità, di maniera tale che quegli allievi i quali sono indotti ad abbandonare il ginnasio ne uscissero con qualche cognizione che possa loro giovare per qualcuna di quelle professioni alle quali essi si danno; ebbene, biasimereste voi il Ministero dell'Istruzione Pubblica? Lo biasimereste se, tenendo conto del fatto che l'esperienza avesse dimostrato ripetersi di frequente, ponesse nei licei qualche insegnamento che possa rendersi utile a questi allievi, p. es. alcune nozioni di economia o di storia del Commercio? Credereste che questo solo fatto potrebbe dar ragione al Ministero di Agricoltura e Commercio di dichiarare che si sarebbe invaso il suo campo?

È questo un esempio ipotetico. Ne prendo un altro invece negli studi superiori. Supponete che il Ministro dell'Istruzione Pubblica, il quale anche nella Facoltà matematica dà la laurea in chimica, volesse perciò aggiungere nelle Università un insegnamento di chimica tecnologica, di chimica agraria al fine che coloro che escono con questo pomposo titolo di dottore in chimica, non solo senza aver studiata la parte teoretica, ma aver dato almeno un colpo d'occhio complessivo su tutto il campo delle diramazioni ed applicazioni della chimica, gridereste voi all'usurpazione, direste voi: ebbene, quel corso di chimica nel quale si insegna la chimica industriale è campo del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio?

Ma, o Signori, non crediate che esageri; nell'Università di Pisa vi è una scuola di agricoltura, l'antica scuola di Ridolfi a Meleto, la quale fu annessa poi all'Università di Pisa, che il Ministero d'Istruzione ha ereditato. Ebbene, si grida: questa è un'usurpazione, voi nell'Università avete un insegnamento tecnologico che dovrebbe appartenere al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. È nella Relazione stessa della Commissione governativa che si grida contro questo fatto, e si grida altresì contro il fatto

delle scuole di veterinaria che in gran parte dipendono dal Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Ora, è questa l'applicazione rigorosa di quella massima che al Ministro dell'Istruzione Pubblica deve essere vietato di ingerirsi in qualsiasi modo nelle applicazioni delle scienze quand'anche queste sieno naturali diramazioni degli insegnamenti a lui affidati. Con questa massima, se il Ministero di Istruzione avesse una Facoltà universitaria ove si ripetesse ciò che si fece all'Università di Giessen, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio avrebbe potuto dichiarare che quella Facoltà intera doveva a lui incorporarsi, perchè di là derivavano gli uomini che si dedicavano principalmente al progresso industriale.

Io credo che da simili criteri assoluti non si deve cercare la soluzione di questo problema, cioè di vedere quali delle scuole debbano dipendere dall'uno, e quali dall'altro Ministero.

Credevo invece che si dovrebbe esaminare quali scuole provvedono ai bisogni speciali e possono districarsi dall'insieme dell'intero sistema, e quali invece sono così incastrate e connesse coll'intero sistema scolastico dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, che non possano districarsi senza nuocere alla loro reciproca armonia e connessione.

Questo esame mi ha ispirato quella proposta che il Senatore Boccardo ha voluto combattere, val quanto dire che al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sieno affidate tutte quelle serie di scuole speciali che egli ha enumerate, e non sono poca cosa, poichè il carattere principale di queste scuole è di poter e di dover essere distaccate dall'insieme dell'organico degli Istituti dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Io non consiglierei mai al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di voler legare con vincoli artificiali queste scuole ad altre. Io non consiglierei mai di domandare la licenza da tale o tal'altra scuola per l'ammissione alle scuole speciali di qualsiasi grado.

Il carattere di queste scuole speciali è di ammettere tutti coloro che sono capaci di poterne trarre profitto; non importa se abbiano ricevuto da scuole pubbliche o private la istruzione preparatoria necessaria, purchè possano darne prova per mezzo di appositi esami di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

ammissione. Non vi è mestieri di imporre una o altra scuola preparatoria per queste scuole che variano di indirizzo e di grado nei diversi luoghi. Io sono convinto che se al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sarà affidata la cura soltanto di queste scuole speciali, alcune superiori, altre più o meno elementari, egli le governerà meglio che non siano state governate sinora. Vi sono alcune di queste scuole che hanno raggiunto un grado di ordinamento lodevolissimo ed hanno recato i loro frutti.

Altre però non corrispondono allo scopo.

Per esempio, le Scuole agrarie superiori, forse per avere voluto mantenere un grado pari alle Facoltà universitarie e per avere perciò richiesto per l'ammissione una licenza, hanno pochi degli allievi che dovrebbero avere, cioè quelli che vanno alla scuola col solo scopo di apprendere a coltivare un'azienda agricola. Invece la scuola è popolata di giovani che aspirano a diventare professori di agricoltura nelle varie scuole del Ministero d'Agricoltura. La scuola messa nell'Università di Pisa invece è molto più frequentata da proprietari ed è forse la sola che ha avuto una vera efficace influenza nell'agricoltura della Toscana e delle provincie dell'Italia di mezzo.

Dirò ora la mia opinione intorno ai così detti Istituti tecnici.

Io credo che, siccome sono intimamente connessi coll'intero sistema scolastico, cioè colle scuole che stanno sotto e con quelle che stanno sopra, così conviene sieno governati dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Il Senatore Brioschi ha già notato la convenienza di coordinare le scuole tecniche agli Istituti, ed ha anche toccato il bisogno di coordinare gli Istituti alle Facoltà matematiche, alle quali (salvo in alcuni luoghi come Genova e Milano) vanno il più gran numero dei licenziati dagli Istituti per divenire ingegneri. È stato questo un mezzo indiretto di costringere un gran numero di giovani ad avviarsi alla carriera d'ingegnere. L'onorevole Brioschi nega col capo. Ad ogni modo c'è un altro punto di contatto degli Istituti colle Università, cioè le Scuole normali, il vivaio degli insegnanti. Nei paesi ove si è voluto introdurre questa nuova specie d'insegnamento secondario, senza latino e con prevalenza delle scienze positive, si è incominciato dal fare un vivaio d'insegnanti.

Ora, presso noi questo vivaio non può essere che nelle Università o altre Scuole superiori dipendenti dal Ministero d'Istruzione. Ebbene, o Signori, che cosa è avvenuto? Non è colpa del Ministero di Agricoltura, ma il Ministero dell'Istruzione Pubblica credendo di aver nulla a che fare con gli Istituti tecnici non si è curato di provvedere nelle sue scuole a formare gli insegnanti per gli Istituti la cui sorte, più che nel programma, consiste nel modo di reclutare il personale.

Io desidero però di eliminare un equivoco. Io non divido l'opinione di coloro che vorrebbero mutare tutto radicalmente. Io sono il primo a dichiarare che quest'Istituti in mano al Ministero di Agricoltura e Commercio sono stati governati bene; io approvo l'indirizzo dato ad essi anche negli ultimi tempi. La coltura generale era necessaria soprattutto quando quegli allievi dovevano finire nell'Università; e ritengo che questi Istituti non siano per nulla inferiori a quelli consimili dei paesi esteri; il Ministero di Agricoltura ha fatto tutto quello che avrebbe fatto quello dell'Istruzione Pubblica se avesse avuto in mano quelle scuole. Difatti il Consiglio della sezione industriale era presieduto dall'antico professore di pedagogia dell'Università di Torino e antico Ministro dell'Istruzione Pubblica e composto d'insegnanti dell'Università; di quelle stesse persone che avrebbero consigliato il Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Ma il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio non poté fare tutto quel bene che si proponeva, precisamente per ciò che ebbe di un edificio scolastico, dirò, una sola colonna intermedia.

Perciò non poté avere un conveniente vivaio d'insegnanti per provvedere a tutti i 70 Istituti.

Basti la storia di tutte le Commissioni che si sono dovute fare fra i due Ministeri per coordinare, riordinare, onde dimostrare che egli avrebbe potuto far meglio se fosse stato nei panni del Ministero dell'Istruzione Pubblica, se avesse, cioè, potuto governare non solo quello studio ma anche quelli che gli stanno di sotto e di sopra. Questa è la ragione che mi fa credere che gli attuali Istituti tecnici, senza subire delle profonde modificazioni, possono esser meglio governati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica al quale è affidato l'insieme delle scuole.

Io divido l'opinione manifestata nella Rela-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

zione governativa, che sarebbe un retrocedere il voler fondere l'insegnamento classico col tecnico; io credo che le due vie debbano essere lasciate egualmente aperte; soltanto non devono essere adoperati mezzi artificiali per attirare più verso l'una che verso l'altra via, e che tutto ciò può esser fatto dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, meglio che da quello di Agricoltura.

Non è fondato il sospetto che il Ministero dell'Istruzione Pubblica non li curerà o li sconvolgerà, perchè si sono manifestate alcune idee di mutamenti. Faccio rilevare che alcune idee di riordinamento si sono manifestate pure nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Gli onorevoli Senatori sanno che nel Ministero stesso, nel Consiglio dell'Istruzione tecnica c'erano coloro che volevano introdurre il latino negli Istituti tecnici; ma il discutere non vuol già dire deliberare, e come ci sono state opinioni divergenti nel Ministero dell'Istruzione Pubblica, altrettanto avvenne nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Per dimostrare il poco conto in cui il Ministero dell'Istruzione Pubblica tiene l'insegnamento tecnico, l'on. Senatore Boccardo ha preso ad esaminare il programma delle scuole tecniche. Anzitutto debbo rispondergli che ove si volesse sottigliare sui programmi si troverebbe a ridire sull'uno e sull'altro dei Ministeri. Debbo poi notare che le scuole tecniche stanno immediatamente al di sopra delle elementari e quindi nell'esaminare quei programmi è d'uopo considerare che si tratta di studi adattati a giovanetti dell'età di circa dieci anni. Ad ogni modo poi quegli stessi programmi vennero stabiliti dopo gli opportuni accordi, ai quali erano intervenuti elementi appartenenti all'uno e all'altro Ministero.

Altro argomento che viene indicato con molta insistenza si è quello dell'esempio della Francia. Si dice infatti: vedete, in Francia l'insegnamento tecnico governativo non ha potuto prosperare appunto perchè è stato affidato al Ministero dell'Istruzione Pubblica. E a questo proposito, o Signori, converrebbe davvero fare un po' di storia.

Ai primi albori della libertà nel 1848, contemporaneamente alle prime riforme, fu pensato a questo nuovo genere d'istruzione; furono formati i così detti corsi speciali. Dall'on.

Boncompagni, allora Ministro dell'Istruzione Pubblica, furono fondati questi corsi speciali, nei quali io pure fui insegnante, e le istruzioni di allora calzano perfettamente con quelle indicate or ora dall'on. Senatore Brioschi in modo tale che non si può dire che il Ministro della Istruzione Pubblica non ne abbia avuto il pensiero. La prima prova fu fatta con questo corso speciale nel quale insegnarono delle persone molto egregie, e vi si insegnarono diverse materie. Prevalse poi in tutti i componenti, in tutti i dipendenti del Ministero della Istruzione l'idea che il corso speciale doveva essere la vera istruzione generale, la istruzione della maggioranza della classe dei cittadini, e che invece doveva considerarsi come speciale ed eccezionale l'istruzione classica. Chi amava l'istruzione classica temeva allora che il Ministro dell'Istruzione Pubblica avrebbe rivolto tutte le sue cure allo sviluppo del nuovo corso.

Il tipo delle scuole reali era stato introdotto presso noi prima della Francia, prima della legge Casati. Più tardi l'Austria nelle provincie lombardo-venete fondò le reali inferiori e quelle superiori. Ciò fu imitato colla legge Casati; e l'onorevole Boccardo rammenterà che noi allora prevedemmo gli inconvenienti di questa divisione, e in una memoria sopra l'istruzione tecnica lamentammo questa imitazione del sistema austriaco che si era voluto applicare a noi, di dividere in due stadî tanto l'insegnamento classico che il tecnico. Ad ogni modo, ricavando gli argomenti dalla natura stessa dell'istruzione, io credo che gli Istituti tecnici, essendo interamente connessi col sistema generale scolastico, convenga che dipendano dal Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Riguardo alla difficoltà delle sezioni speciali, noto colla felice espressione dell'onorevole Boccardo, che la sezione fisico-matematica è la spina dorsale dell'Istituto tecnico, il tronco a cui si attaccano alcuni insegnamenti di diramazione. Io non voglio portare questa questione delle diramazioni; io credo che in questo bisogna lasciarci guidare dall'esperienza, dall'andamento stesso dei fatti: non è possibile di avere un'opinione, un disegno *a priori*. Ora, non vi è dubbio che un certo distacco di alcuni di questi rami cioè una formazione di scuole staccate speciali si è già fatta; molte di queste scuole speciali non sono che un distacco di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

alcune di queste diramazioni dal tronco principale: e vi hanno persone molto autorevoli in questo argomento le quali opinano che questo sia l'andamento normale, che credono che dagli Istituti tecnici questi bottoni si andranno successivamente distaccando e formeranno delle scuole speciali e rimarrà isolata la spina dorsale, il tronco principale.

Non vi ha dubbio che la riunione delle sezioni col corpo principale ha dei vantaggi, ma ci sono anche difficoltà, dovendo le sezioni diverse piegarsi a forza al medesimo orario, alla medesima estensione dei programmi; sono difficoltà che forse un'intelligente direttore può temperare, può diminuire, ma non del tutto rimuovere. Uomini esperti l'assicurano. Così il direttore dell'Istituto tecnico di Roma scrive:

« La costituzione attuale degli Istituti tecnici colle loro varie sezioni che ora si staccano e divergono una dall'altra, com'è richiesto dai fini disparati che si propongono, ora si mescolano insieme riunendo negli stessi banchi agrimensori, ragionieri, meccanici, commessi di negozio, ecc., ci pare una fase transitoria, quasi un periodo di gestazione dell'istruzione tecnica, che non abbia per anco trovate le sue forme definite e normali. Poco a poco questi enti complessi e, diciamo pure, confusi, che ora sono gli Istituti tecnici, si risolveranno nei diversi corpi, dei quali portano in seno gli embrioni.... Accanto ai Licei rimarranno le scuole di coltura generale e scientifica nate dalle odierne sezioni fisico-matematiche, come farfalla dal bruco » e continua sostenendo queste medesime idee.

Io non voglio essere esclusivo e non lo sono affatto. Credo che in alcuni luoghi dove ci si troverà la convenienza si possano benissimo staccare alcune scuole speciali come già se ne sono incominciate a formare e delle quali non ripeto il numero che avete testè udito dalle cifre dell'onor. Senatore Boccardo, in altri luoghi possano restare alcune sezioni collegate all'Istituto tecnico; ma persisto nel sostenere che, non ostante ciò, debbano codesti Istituti tecnici essere posti sotto la dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione per i legami che li uniscono all'intero sistema scolastico generale.

Queste cose ho dette per constatare la divergenza fra me e gli onorevoli oppositori, soggiungendo che colla mia proposta largo

campo resterebbe al Ministero d'Agricoltura, massime pel perfezionamento delle scuole speciali, fra le quali andrebbe posto il Museo di Torino che dovrebbe essere meglio curato.

Dichiaro però infine che se mai dal restituire al Ministero d'Istruzione gli Istituti, sorgesse il pericolo di tornarsi ai tentativi di biforcazione, ecc., in questo caso mi appiglierei al partito che stimerei minor male. Voterei che piuttosto tornino al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio con gli inconvenienti che hanno avuto finora, piuttosto che si distrugga ciò che è frutto di lungo lavoro e si rifaccia questa tela di Penelope.

Io ho dimostrato la mia opinione, solo perchè sia tenuta presente dal signor Ministro nell'esame che farà prima di presentarci l'assetto definitivo del Ministero.

La mia opinione è anche quella di alcuni amici e fuori e dentro di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Il Senatore Boccardo ha la parola.

Senatore BOCCARDO. L'ora tarda e la molteplicità degli accenni fatti dal Senatore Cannizzaro, mi fanno legge di astenermi dall'entrare in una particolareggiata disamina delle molte questioni che vi sono implicate.

Mi fermerò brevemente sulla sua proposta d'inchiesta, che credo la sola pratica ed opportuna di quante egli è venuto esponendo.

Faccio osservare però che l'inchiesta che si desidera, sono anni ed anni che la si va facendo in Italia. Non bisogna dimenticare che nel 1872, se non erro, la questione che oggi torna innanzi al paese, era stata sollevata dai due Ministeri dell'Istruzione Pubblica e di Agricoltura, Industria e Commercio, i quali, volendo pur arrivare a qualche cosa di positivo e di pratico, nominavano una Commissione mista presieduta dal Senatore Padula, composta di Deputati e Senatori, e rammento ancora i nomi di Messedaglia, Luzzatti, D'Amico, e di cui aveva l'onore di far parte anche io, e questa Commissione studiò, esaminò, discusse lungamente a Firenze e fece la sua Relazione, di cui fui estensore, esprimendo l'opinione della Commissione; la quale concludeva a ciò che ha accennato anche il Senatore Brioschi, vale a dire all'assegnazione dell'istruzione tecnica al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Vede dunque il Senatore Cannizzaro che qualche cosa si è già fatto; soltanto ciò che si fece,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

si è dimenticato: e pur troppo fra noi in questa che egli chiamò benissimo *tela di Penelope* non vi è mai nulla di determinato e di sicuro, e la sola cosa che duri è il provvisorio. Con tuttociò, per conto mio, plaudirò sempre a quelle maggiori indagini ed a quelle più complete disamine che desidera l'on. Senatore Cannizzaro.

Ma se io non m'inganno, non è questa la questione di cui ora dobbiamo occuparci.

L'onorevole Brioschi formolava un'esplicita domanda, nella quale si richiedeva quali siano i concetti che reca il Ministero in questa grave vertenza, cioè se, dopo il voto della Commissione governativa, la quale domandava che il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio fosse ricostituito quale era prima del decreto 26 dicembre 1877, se dopo quel voto, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio risorgerà nella sua interezza. L'onorevole Brioschi domandava al Ministero ed al Presidente del Consiglio qualche spiegazione in proposito. Questa è la questione, senza entrare in una serie di disamine, specialmente tecniche d'insegnamento, che assolutamente in questo Consesso, e a quest'ora, non potrebbero essere convenientemente studiate e discusse.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se l'on. Senatore Boccardo avesse considerato fin dal principio quello che ora dice in ultimo, forse non saremmo entrati in una discussione così irta di particolari tecnici, quando una conclusione pratica non è possibile. Ad ogni modo io tacerei lasciando al Presidente del Consiglio di rispondere alla domanda indirizzataagli dall'onorevole Senatore Brioschi, la quale mi pare sia il fine di tutta la discussione fatta.

Io dunque tacerei, lasciando la risposta al Presidente del Consiglio, se l'onorevole Senatore Boccardo con le sue parole non mi sforzasse a parlare per un fatto quasi personale, non per rispetto alla mia persona davvero, ma al Ministero che ho l'onore di reggere. Egli difese il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio da attacchi che nessuno gli moveva; e io voglio cogliere questa occasione per rendere un debito elogio a tutti gli uomini eminenti, i quali hanno regolato saviamente e con

profitto quel Ministero. E finchè si fosse tenuto in quei termini, io non avrei sentito il bisogno di prendere la parola. Ma poi è venuto all'offensiva, ed ha lanciato contro il Ministero di Pubblica Istruzione alcune accuse, le quali, se io lasciassi passare potrebbero destare verso di quello un certo pregiudizio. E perchè io voglio che la questione sia esaminata unicamente nell'interesse degli studi, non posso desiderare si preoccupi l'opinione, notando un certo peccato originale in questo Ministero.

Il Senatore Boccardo ha insistito molto sulla differenza tra l'andamento spigliato del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e l'indole (non ha detto la parola) ma ciascuno l'ha indovinata...

Senatore BOCCARDO. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA... un po' pedantesca del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Ora, o signori, non è nuova questa reazione contro il Ministero dell'Istruzione Pubblica. E se si parlasse nel secolo XVII, io la capirei e la capirei pure se si parlasse nella fine del secolo XVIII. Ma oggi quando i Ministri di Pubblica Istruzione sono stati così radicalmente trasformati e quando l'elemento scientifico e anche lo spirito moderno vi è entrato con tanta decisione, mi pare quasi un'Arcadia parlare contro l'Arcadia, poichè i tempi dell'Arcadia sono passati.

Nel secolo decimo settimo, i signori Senatori non lo ignorano, ci fu una reazione in Germania contro l'insegnamento scolastico, appunto per la sua pedanteria, appunto perchè nutriva i giovani di frasi e di parole, e perchè quel popolo virile sentiva il bisogno di una istruzione che fosse tutta cose. E fu fondata per iniziativa privata la *Realschule*, la scuola delle cose. Nella fine del secolo XVIII io comprendo la reazione che ci fu in Francia dopo la rivoluzione e comprendo pure che là a forza di gridare contro la grammatica surse il culto troppo esclusivo per la matematica; e comprendo pure che in quel tempo ci fu e in Francia e in Germania e anche in Inghilterra un grande gridio contro la pedanteria classica.

Ma oggi è ancora il tempo di parlare contro il classicismo?

Ma quando Spencer che ha citato l'onorevole Brioschi, quando Spencer dice che oggi lo spi-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

rito moderno richiede un'educazione soda e scientifica, anzichè lo studio delle grammatiche, Spencer non è che l'eco di rimproveri senza scopo, perchè si riferiscono ad altri tempi.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se noi consideriamo il movimento avvenuto oggi e in Germania, e in Francia, ed anche presso di noi, io domando se in tutti questi Ministeri l'elemento classico è rimasto qual'era innanzi.

Chiunque osservi i metodi, che con tanta penetrazione ha esaminati l'onorevole Brioschi, chiunque osservi il modo col quale oggi s'insegna il latino, il greco ed anche le lingue moderne, chiunque veda la parte storica e la parte logica sopravanzare quella parte formale contro di cui giustamente tutti ci siamo levati, noterà questo fenomeno, che anche nel classicismo è penetrata la parte scientifica.

Chi vede oggi come sono trasformati i nostri licei e ginnasi, e li paragona a quello che erano 40 anni fa quando non si davano che due anni di così detta filosofia, vedrà come anche nei nostri licei sia penetrato lo spirito scientifico.

Dunque è evidente che anche in mezzo al classicismo è penetrato lo spirito scientifico; e dirò ancora di più, che il movimento è stato tale oggi, che mentre la scienza penetra nel classicismo, la coltura classica, *l'humanitas*, penetra in tutta l'educazione che si dà ai lavoratori, in tutte le scuole professionali.

Sapete meglio di me, o signori, che in Germania oggi il latino è divenuto obbligatorio anche per quelli che si danno a certe scuole professionali. C'è dunque un gran progresso.

Tutto questo gridio che si fa contro la grammatica e contro i regolamenti mi pare che sieno reminiscenze intorno alle quali non dovremmo troppo fermarci.

L'onor. Boccardo è andato a pescare non so quale Regolamento di 10 anni fa: sappiamo che cosa sono i Regolamenti.

Se io volessi ora pescare qualche Regolamento del Ministero dell'Agricoltura e farne un po' di esame, ma dove andremmo? Sappiamo come si fanno questi Regolamenti e come spesso il Regolamento rimane così in aria e lo spirito è diverso. Dunque io prego gli onorevoli Senatori ed anche gli onorevoli oratori che hanno parlato innanzi a me di lasciare un po' da parte

questa specie di incompatibilità di un Ministero a dare o non dare un insegnamento.

Lasciamo che la questione rimanga integra e che il Ministero della Pubblica Istruzione rimanga puro di un peccato originale per il quale gli sia impedito di poter dare una coltura tecnica. La questione la faremo poi a suo tempo.

Detto questo che io ho in certo modo considerato come dovere del mio ufficio, dovrei ora lasciar dire all'onorevole Presidente del Consiglio, quello che il Ministero intende di fare; ed io, lasciando interamente a lui questo compito, mi permetterei solo di fare questa osservazione.

Io non intendo di entrare in tutta questa lunga e dotta discussione, la quale fa fede di quanta solidità di ingegno, di dottrina e di conoscenza sia negli oratori. Io non intendo di ricominciare da capo; dovrei rifare la storia degli Istituti tecnici, interrogare i Regolamenti della Germania, della Francia, parlare delle scuole in Svizzera e venire a parlare dello stato delle scuole in Italia; dovrei insomma rifare ancora tutti i discorsi fatti. Secondo me, quando la questione è di sapere qual è l'intenzione del Ministero, mi pare che tutta questa dottrina sia superflua, e che mi possa essere risparmiato di entrare ne' particolari riserbandomi il piacere di farlo altra volta.

L'onorevole Brioschi sa bene quanto è grande per me il piacere di potere poi valermi de'suoi consigli e di quelli degli onorevoli Boccardo e Cannizzaro per discutere questioni che egli medesimo ha chiamato gravi problemi. E quando io penso che l'onorevole Boccardo immagina come una soluzione di riunire tutta la istruzione tecnica, cioè a dire le scuole tecniche e Istituti e le scuole di applicazione, e riunire tutti questi Istituti in un solo Ministero togliendoli dal Ministero della Pubblica Istruzione, o signori Senatori, voi comprenderete che queste sono soluzioni che impegnano il nostro avvenire per lungo tempo, e che si possono bensì proporre a un Ministero, ma che il Ministero non può accettare dopo una semplice discussione.

Quello che posso fare io è di promettervi di arrivare a questa soluzione quando avrò potuto intendere l'opinione di tutte le persone competenti e dell'onorevole Senatore Brioschi in particolare.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

Fortunatamente il Ministro che è chiamato a risolvere questa questione ha dato già prova di non essere poi tanto preso di un falso amor proprio da non sapersi spogliare di qualche attribuzione anche provvisoria, unicamente per la vanità di non farsi toglier nulla.

Io non voglio ora fare il mio elogio, ma tutti quelli che mi conoscono sanno che io non sono un *apriorista*, secondo la parola trovata dall'onorevole Senatore Brioschi, che io non ho idee fisse, *a priori*, da cui non mi sappia scostare, perchè in tutta la mia vita ho dato esempio non solo di molta modestia, ma anche di molta docilità ai consigli dell'esperienza.

Se dunque domando che la questione mi si lasci esaminare con severità e con imparzialità, non credo di fare una domanda soverchia ai signori Senatori.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Quando ho sentito l'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica chiedere la parola per un fatto personale, io mi son sentito non so se più sorpreso che addolorato. Fatto personale non ci era per la persona dell'on. Ministro, dal momento che io rammento benissimo di aver detto queste o simili parole: « Fino a tanto che reggerà il dicastero della Pubblica Istruzione l'uomo eminente che oggi lo tiene, ritengo che l'istruzione tecnica non avrà nulla a temere ». È ben vero che il signor Ministro ha dichiarato che egli, facendo alquanto violenza al senso della parola *personale*, intendeva di volere assumere il fatto personale per la persona morale del Ministro e farne un fatto impersonale.

Ma io debbo fargli osservare che ho avuto la sfortuna di non essere stato da lui affatto inteso.

Per trovare nelle mie parole un'offesa all'indirizzo del Ministero dell'Istruzione Pubblica, il signor Ministro ha dovuto farmi dire quello che non ho detto e che non ho mai sognato di dire: ha dovuto farmi dire che io, Arcade redivivo, era sorto, in questo pieno secolo decimonono, contro gli Arcadi che più non esistono, ha dovuto appormi delle strane accuse al classicismo.

Ma io prego l'on. signor Ministro di credere che, educato anch'io negli studi classici, se ho dovuto poi abbandonarli per consacrarmi a cose più fabbrili, non fu senza conservare la mas-

sima venerazione per quei salutari miei studi; e mi piace in questa occasione di dargliene una prova veramente personale, dicendogli che io sono uno di quelli che hanno domandato, come l'on. Cannizzaro ricordava poco fa, che negli studi tecnici fosse, come lingua, non come letteratura, in quel modo istesso che s'insegna il tedesco e l'inglese, fosse, ripeto, insegnato il latino.

Dichiaro del resto che io, nelle mie parole, non ho voluto creare fatti personali nè per l'onorevole signor Ministro, che venero ed estimo, nè per il Ministero, a cui sono e fui sempre ossequente, nè per il classicismo, che posso sol rimpiangere di non essere in grado di coltivare coll'amore che gli professo.

PRESIDENTE. La parola è all'on. signor Ministro della Pubblica Istruzione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io sono lieto delle dichiarazioni fatte dall'onor. Senatore Boccardo e non né dubitavo sapendo che in lui l'altezza della scienza è collegata con la coltura letteraria.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quand'anche fosse opportuno un lungo discorso, non sarebbe possibile in questa strettezza di tempo; ma siccome sono anch'io convinto, come il mio onorevole collega Ministro della Pubblica Istruzione, che la discussione, che si è sollevata debba essere rinviata di qualche mese, io mi limiterò ad alcune dichiarazioni. Dichiarazioni che compendierò nelle risposte ad alcune domande e nella difesa contro qualche accusa.

Ho veduto nella Relazione che un onorevole membro dell'Ufficio Centrale ha fatto al Ministero l'appunto di non aver ricostituito il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio con un decreto come era stato soppresso. Dichiaro che io preferii al colpo di un decreto la presentazione di una legge per omaggio alle prerogative parlamentari. A me pare che il Ministero avrebbe rimpicciolita la questione risolvendola con un decreto, con un atto di nostra volontà e non con quella del Parlamento. Per quanto ne dica l'onorevole mio amico Brioschi, io ho ripugnanza per consimili decreti che possono considerarsi, quando si succedono con Ministeri diversi, quasi una rappresaglia di opinioni personali.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

L'onorevole Brioschi disse che malgrado l'opposizione ai decreti del precedente Ministero, hanno esercitato su di noi una qualche attrattiva (mi pare abbia detto attrattiva di Sirena) non per condurci alla perdizione, alla rovina, ma almeno per farci sviare dalla strada. Noi crediamo invece di essere nel retto cammino, anzi di avere raggiunto la meta prefissa quando accennammo all'opinione del Ministero relativamente ai due decreti.

Noi abbiamo detto che per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ci impegnavamo a presentare una legge ed adempimmo all'impegno assunto in faccia al Parlamento. Abbiamo detto che per il Tesoro avremmo mantenuto l'*interim*, e manteniamo l'*interim*; non si nominò un Ministro, non un Segretario generale, non facemmo variazioni nè di personale, nè di spese.

Ma l'innocuo articolo, col quale il Ministero domanda facoltà provvisorie, ha ispirato all'onor. Senatore Brioschi la non meritata censura.

Dirò poche parole per indicare propriamente il concetto, la ragione, la genesi di questo articolo.

È inutile fare un'apologia del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, invocato dalla pubblica opinione, la quale si è pronunciata contro la soppressione con non dubbia manifestazione; colle manifestazioni di autorevoli rappresentanze, Camere di commercio, associazioni agrarie ed altre.

Come ha osservato l'onor. Senatore Boccardo, non potevano contentare il paese i servizi mantenuti bensì, ma dispersi, essendo mancata l'unità direttiva ed una responsabilità unica.

Gli avversari, che sono pochi, citano precedenti che hanno un limitato valore: proposte parlamentari, che furono sempre confutate; dottrine di astensione assoluta, che spoglierebbe lo Stato del diritto e della difesa che gli è imposta per la legittima tutela dei suoi interessi, e soprattutto citano molte volte l'opinione della Commissione dei 15, di quella Commissione di Finanze, la quale veramente ha lasciato documento autorevole. Citano questa Commissione come contraria alla ricostituzione di un Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio....

Senatore DE CESARE. È un errore.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È una citazione inesatta, un parere male interpretato. Anzi quella Commissione dichiarò che nessun Ministero quanto questo corrisponde al concetto moderno; solo aggiunse che lo falsava la smania delle attribuzioni amministrative.

I più fervidi sostenitori di questo Ministero, quelli che ne invocavano la ricostituzione, che ne avevano combattuto con tutto il calore, con efficacia di argomenti la soppressione, desideravano che il riordinamento fosse completo, fosse migliore; ecco perchè il Ministero deferente a questi voti nominò quella benemerita Commissione, della quale fu relatore l'illustre Boccardo.

Io non farò un riassunto di quello splendido lavoro, perchè esprimerei un dubbio che non ho, ritenendo che tutti l'abbiano letto.

Il Ministero, mentre naturalmente fa le sue riserve sulle conclusioni, esprime, od almeno ripete ancora, e con la massima soddisfazione, la sua gratitudine così alla Commissione come al Relatore. Ora la stessa Commissione riconobbe l'impossibilità di una sollecita completa riforma e ne propose il rinvio.

E veramente come si possono qui sollevare questioni così gravi, così importanti, quando il tempo incalza, alla chiusura della discussione?

Ecco perchè il Ministero domanda la provvisoria facoltà, impegnandosi colla presentazione dei bilanci di prima previsione, di presentare anche un progetto di legge completo, che ora saremmo nell'assoluta impossibilità di discutere.

Noi infatti abbiamo udito con grande soddisfazione discorsi pronunciati con tanta autorità di dottrina, con tanta eloquenza, con tanta efficacia di argomenti.

Ma io osservo, se la discussione che si è fatta su questo tema, anzi su questo problema, perchè lo stesso Senatore Brioschi, come ha osservato l'onor. mio collega il Ministro della Pubblica Istruzione, lo chiama così, sicchè egli stesso non esprime la sua opinione come un assioma, se la discussione, dico, continuasse, noi vedremmo intervenire poderosi atleti in questo accademico litigio, ma senza speranza non dirò di una definitiva soluzione, ma nemmeno di un provvisorio accomodamento. Ne è

una prova il contrasto delle opinioni che si svolsero oggi.

Sollevandosi questa discussione, naturalmente si apre l'adito ad esaminare tutti gli altri argomenti importantissimi attinenti al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, perchè oltre al tema dell'istruzione tecnica, vi è quello del nesso fra le scuole tecniche e gli istituti, vi sono proposte importantissime fatte dalla Commissione governativa, vi ha la questione dell'igiene, quella della statistica e così moltissime altre.

È egli mai possibile che il Parlamento possa discutere ora così gravi argomenti?

Con questo progetto di legge noi c'impegniamo a presentarne uno più completo fra pochi mesi; ed intanto, riconoscendo l'inevitabilità di alcuni spostamenti che per necessità bisogna mantenere, domandiamo, ripeto, queste innocue facoltà che essendo date dal Parlamento, non possono paragonarsi ad altri decreti dall'on. Senatore Brioschi.

Noi vi proponiamo un articolo, col quale mettiamo nei limiti più chiari e più angusti questa facoltà; ed è davvero certo che, se ci sarà consentita, non vi è alcuna questione la quale non rimanga intatta, ed impregiudicata e non debba essere definitivamente risolta dal Parlamento.

Questa è la soluzione cui l'egregio Senatore Boccardo accennava, soluzione che si trova sancita nell'articolo terzo, col quale il Governo s'impegna a presentare un progetto di legge. Egli disse pure correre voce, che il Ministero non volesse accettare il voto della Commissione benemerita governativa per la ricostituzione pura e semplice del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Difatti è così; perchè quando noi avessimo creduto possibile questa ricostituzione pura e semplice non avremmo proposto l'articolo, col quale domandiamo facoltà provvisorie ed innocue.

Credo di non dover aggiungere altro e spero che le dichiarazioni fatte a nome del Ministero possano soddisfare gli onor. Senatori Brioschi e Boccardo.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io davvero dopo le parole dell'onor. Presidente del Consiglio non so più perchè votiamo questo progetto di legge.

Il Presidente del Consiglio dice che tutto è riservato finchè verrà un altro progetto di legge che ci fa sperare più tardi.

Ora, lo stato delle cose diventa questo: che noi votiamo qui coll'articolo prima una somma che deve servire per un Ministro da nominare e un segretario generale, senza conoscere quali saranno le loro attribuzioni.

La mia domanda era semplice. La Commissione governativa presieduta dall'onor. Senatore Martinelli propose al Ministero questa conclusione:

« Opina (la Commissione governativa) che il Governo provvederà convenientemente all'andamento dei servizi pubblici ricostituendo subito il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio colle attribuzioni che aveva prima della sua abolizione, salvo a completarlo, riordinarlo ecc. »

Ora, lasciando da parte per un momento la questione speciale che ho esaminato, non è forse naturale la domanda da me rivolta al signor Presidente del Consiglio? Non è forse spontaneo il chiedere a lui, dopo averlo indarno chiesto a se stesso, quali sieno i motivi perchè il Ministro non ha accettato quella conveniente proposta?

Ma nelle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio nessuna ho trovato che rispondesse a quella domanda; e quel poco di più che sull'argomento aggiunse il signor Ministro della Pubblica Istruzione dimostra all'evidenza che pel momento almeno vuolsi sottrarre al Ministero dell'Agricoltura e Commercio l'istruzione tecnica, come dubitavamo io e l'onorevole Boccardo.

E non creda l'onorevole Presidente del Consiglio che io possa accontentarmi delle sue assicurazioni rispetto al futuro progetto di legge sugli organici, che a suo dire si discuterà nel novembre o nel dicembre: per me è una pessima ragione, inquantochè ognuno sa che gli stabilimenti d'istruzione si ordinano precisamente nei mesi di agosto, settembre e ottobre; sono i mesi nei quali si rivedono i risultati degli esami, si nomina il personale insegnante, si modificano i programmi ecc. ecc.; e quando in questi mesi dell'anno corrente la istruzione tecnica o parte di essa sarà sottratta al ricostituendo Ministero, dovrete necessariamente la-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

sciare le cose in questo stato ancora per un anno scolastico.

Insisto quindi perchè l'onor. Presidente del Consiglio si compiaccia di esporre al Senato quali sono le idee del Ministero rispetto ai servizi che si faranno dipendere dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; giacchè se il progetto di legge che ci sta innanzi è innocuo, come egli dice, da parte mia trovo pericoloso il lasciare una libertà così sconfinata al potere esecutivo, tanto più dopo gli antecedenti che ho citato. Il Ministero aveva davanti a sè una via chiara, senza difficoltà apparenti; è difficile il comprendere perchè ne abbia scelta un'altra.

Quei Comizi agrari, quelle Camere di commercio, quegli altri Corpi morali, i quali, come osservava testè il signor Presidente del Consiglio, indirizzarono domande al Governo, chiedendo che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio fosse ricostituito, chiedevano la ricostituzione di un Ministero di cui conoscevano le attribuzioni ed i servizi, e non già la creazione di un Ministero che forse non avrà del primo che la denominazione.

Spero dalla gentilezza del Presidente del Consiglio una risposta tanto chiara quanto la mia domanda.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore Gadda.

Senatore GADDA. Io volevo fare una semplice osservazione al Collega Senatore Brioschi.

Le ragioni per le quali egli domanda che sia dichiarato fin d'ora che al Ministero d'Agricoltura debba attribuirsi l'istruzione tecnica superiore e che nell'esercizio delle facoltà che l'articolo della legge attribuisce al Governo debbasi addirittura riordinare all'intutto come stava prima il Ministero d'Agricoltura, quelle stesse ragioni valgono anche contro la sua tesi; ossia valgono per la tesi opposta.

Ed invero che cosa si intende oggi di fare? Oggi, senza pregiudicare per nulla la questione delle scuole tecniche e delle scuole speciali, noi intendiamo di ricostituire puramente e semplicemente il Ministero di Agricoltura. Se lo si ricostituisce, lo si rimette nella condizione di prima. Però vi può essere qualche spostamento di attribuzioni che convenga lasciare pel momento

come sta. Di ciò si vuol lasciare facoltà e responsabilità al Governo, e la cosa è naturale dal momento che si tratta di pochi mesi, obbligandosi a presentare un progetto di legge sulla costituzione definitiva delle Amministrazioni centrali. Sarà allora che si dovranno ventilare e giudicare le varie questioni, ed anche la condotta del Governo nell'uso della facoltà che ora gli diamo.

Allora la questione dell'istruzione tecnica verrà discussa e decisa, per la sua competenza, se debba dipendere dall'uno o dall'altro dei Ministeri; nè io comprendo come l'onorevole Senatore Brioschi voglia oggi in certo modo forzare la mano per avere una deliberazione che trovo prematura, non tutti dividendo l'opinione che egli con molta competenza, e con lui parimente l'onorevole Senatore Boccardo hanno sostenuto.

Io prego quindi il Senato ad accogliere il concetto del progetto come venne presentato, che è quello di ricostituire puramente il Ministero, salvo a giudicare poi delle attribuzioni che gli dovranno essere demandate, allorchè verrà in discussione l'ordinamento del medesimo. Nella quale circostanza avrà certamente luogo una discussione di elevata natura e di grandissima importanza che non potrebbe farsi oggi per uno solo dei rami di servizio, per quello cioè che si riferisce agli Istituti tecnici. Ma vi sono moltissimi altri servizi pei quali va esaminato se convenga porli alla dipendenza di questo Ministero mentre pure ne è controversa l'opportunità, come la statistica, le beneficizie ed altri.

Il Senatore Brioschi poi, anzichè fare un'interpellanza, avrebbe dovuto proporre una modificazione al progetto di legge, tanto più che nell'altro ramo del Parlamento, essendosi votato il progetto così, ed essendosi tenuta riservata questa questione, ora non si potrebbe deciderla qui con una interrogazione. Bisogna che allora la legge sia radicalmente modificata, e quindi credo che se i Senatori Brioschi e Boccardo, con quella moltissima autorità e con quella competenza che tutti loro riconosciamo, vogliano proporre una questione, lo possono sempre fare, ma separatamente, o con modificare la presente legge. Con un'interpellanza, con un ordine del giorno non si può alterare il senso della legge che è stata votata dall'altro ramo del

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

Parlamento, e darle un significato diverso. Ciò mi sembra nè opportuno, nè giusto.

La Commissione non ha accettato la questione, non già per evitarla o saltarla, ma solamente perchè ha creduto opportuno che si debba rimetterla alla legge organica promessa; dopo maturo esame ha visto che nel suo seno stesso le opinioni non erano unanimi, onde credette neppure possibile ventilarle ora. Quando sarà il momento, queste questioni avranno ampia e matura discussione.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Brioschi.

Senatore BERTI. Signor Presidente l'ho domandata prima io.

PRESIDENTE. Scusi, non aveva inteso.

Ha la parola.

Senatore BERTI. Io non credo che fosse nella intenzione del Senatore Brioschi, il portare una modificazione profonda alla legge che oggi ci viene proposta. Egli fu mosso da un sentimento che direi di sospetto, che la questione gravissima del passaggio dell'istruzione tecnica dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a quello della Pubblica Istruzione possa avverarsi in modo tranquillo e quasi inavvertito per opera dei signori Ministri, anzichè dopo una profonda e viva discussione, od almeno che ci giunga dinanzi da qui a qualche tempo matura di troppo ed ormai irreparabile.

In questo senso io debbo dichiarare che divido l'opinione dei Colleghi Boccardo e Brioschi. Da dieci anni ho le mani nell'istruzione tecnica come presidente di una Giunta di vigilanza, e, a dir vero, non ho mai avuto occasione di lamentarmi dell'interesse che il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio dava a quell'istruzione, e non so se tale accontentamento possa essere da me sentito in seguito dove nascesse lo spostamento temuto. L'esistenza degli Istituti tecnici presso il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio è un fatto del passato, che conosco e che mi affida; il suo trasporto al Ministero della Pubblica Istruzione è una speranza dell'avvenire. E il fatto, o Signori, soffoca la speranza.

Del resto, il signor Ministro ha creduto opportuno di difendere il Ministero, di cui egli è capo, dicendo ch'esso non aveva in sè nessuna particolare condizione per cui non potesse servire anche per l'istruzione tecnica; in certo qual

modo lo difende da una taccia che gli si volesse affibbiare di pedanteria, ma io non credo che la poca attitudine che ha il Ministero della pubblica Istruzione per la direzione dell'istruzione tecnica dipenda da vizi esistenti nel Ministero stesso; dipende piuttosto da condizioni particolari dell'umana natura. Quei due insegnamenti hanno indirizzo assolutamente diverso, per non dire opposto.

L'istruzione classica tende a sviluppare la meditazione; l'istruzione tecnica tende a sviluppare lo spirito di osservazione; sono due cose affatto diverse.

Ora, per quanto un uomo possa essere capace e comprensivo, e nessuno può esserlo più che l'attuale Ministro della Pubblica Istruzione, io non credo che riesca ad abbracciare tutto il vasto scibile umano, e contemplarlo nella sua interezza, e sentire per esso un'affetto equabile; molto probabilmente, secondo l'attitudine sua particolare, secondo i suoi studi, egli sarebbe tratto a favorire quando l'uno e quando l'altro di questi due rami, i quali diventerebbero la *Lia* e la *Rachele* delle Scritture, con questo per sopramercato che, mutandosi le attitudini col frequente mutarsi dei signori Ministri, molte volte la *Lia* diventerebbe *Rachele*, e viceversa.

Per me dunque sta nella stessa natura delle cose la utilità che questi due rami d'insegnamento non dipendano da uno stesso Ministero. Ad ogni modo non si tratta oggi di volere decidere definitivamente se nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che si va a ricostituire, si debbano introdurre gli studi tecnici come prima; si tratta invece di provvedere che non vada perduta la importante discussione svolta oggi in seno al Senato; e io domando mi sia permesso di deporre al banco della Presidenza un ordine del giorno con cui il Senato esprime la fiducia che questi studi tecnici torneranno di nuovo ad appartenere al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Cedo la parola all'onorevole Amari.

PRESIDENTE. L'onorevole Amari ha la parola.

Senatore AMARI. Io non aveva domandato la parola perchè l'ora della giornata era tarda, e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

tarda anche la stagione, s'egli è vero che siamo arrivati allo scorcio della sessione.

Veramente a me pare che ad ingolfarci ora in questo mare magno di una discussione che sarebbe quasi accademica, il Senato non ci guadagnerebbe molto, e potrebbe difficilmente venire ad una conclusione. Ma giacchè vedo che altri oratori sorgono a favore del partito al quale tende visibilmente l'onorevole Brioschi, io credo dover far noto al Senato che molti altri Senatori sono disposti ad opinione assolutamente contraria. L'onorevole Brioschi non mancò di ricordare al Senato, cosa che tutti sapevamo, la sua propria competenza in fatto d'istruzione tecnica, ed anche aggiunse la incompetenza di coloro che hanno opinioni diverse delle sue, i quali egli ha divisi in due classi, per metterli in due bolge differenti.

Siano competenti o no i Senatori che non seguono le idee dell'onorevole Brioschi, essi non taceranno. Se mai si ha a continuare la discussione, deve essere ampia, perchè non si venga ad un partito dopo poche parole scambiate. Il Senato deve farsi un concetto giusto del mutamento radicale che gli onorevoli Brioschi e Boccardo vogliono portare negli ordinamenti dell'istruzione pubblica.

Nientemeno che il Senatore Boccardo ha proposto di creare due Ministeri di Istruzione Pubblica: un Ministero di istruzione classica ed un Ministero d'istruzione scientifica. E veramente, secondo lui, sarebbe da affidare questa al Ministero di Agricoltura e Commercio, poichè quasi tutte le scienze, e soprattutto le sperimentali, nelle loro applicazioni tendono allo sviluppo economico delle nazioni.

Quindi io credo che se noi ci vogliamo abbandonare ad una discussione di tal fatta, ci sarà mestieri lunghissimo tempo, e siamo certi, ciò nondimeno, di non arrivare mai alla fine, perchè non si decide con un voto di Parlamento una questione pedagogica sì contrastata.

Se si dovesse decidere, si dovrebbe prima fare un'inchiesta, come proponeva l'onorevole Cannizzaro; si dovrebbero sentire tutti i Corpi costituiti competenti in questa materia. Io lo ripeto, quando anche il Senato volesse continuare in questa discussione, al tempo in cui siamo arrivati, non avrebbe dinanzi a sé i dati necessari a prendere una risoluzione matura.

A me pare che le dichiarazioni fatte dall'o-

norevole Presidente del Consiglio bastino a tranquillare il Senato. L'onorevole Presidente del Consiglio ha sentito che ci sono delle opinioni molto diverse in una materia tanto grave, e certamente io non credo che egli vorrà troncicare la questione senza che tutte le opinioni abbiano il campo di manifestarsi e svilupparsi pienamente.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il pericolo cui ha accennato l'onorevole Amari, prova essere ora impossibile una discussione, la quale dovrebbe svolgersi in parecchi giorni; prova come è giustificata la proposta del Ministero.

L'onorevole Senatore Brioschi ha detto che non ho risposto alla sua domanda. Egli ricordò ancora il voto della Commissione governativa per la ricostituzione pura e semplice del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Parmi d'essere stato preciso nella risposta; ho detto, questa ricostituzione pura e semplice essere una impossibilità, perchè vi sono spostamenti già fatti, che per pochi mesi noi dobbiamo mantenere. Ma questi spostamenti non pregiudicano alcuna questione, dal momento che tra pochi mesi presenteremo un progetto di legge, col quale il Parlamento le risolverà tutte.

Disse l'onorevole Senatore, che questo articolo è pericoloso; ma per fortuna egli è il solo a scorgere questo pericolo. Siccome ha parlato di decreti che hanno le attrattive di una Sirena, ci saranno articoli di legge che producono delle allucinazioni di pericolo. Ma, per verità, un articolo di legge, col quale il Ministero è impegnato a presentare tra pochi mesi un progetto di legge, e per il quale tutte le questioni sono riservate, non lo credo pericoloso.

E così rispondo anche all'onorevole Berti, il quale dice che verranno le questioni davanti al Parlamento quando sono mature. Ma, come è possibile che siano mature dopo pochi mesi?

Dunque, lo ripeto, spero che le dichiarazioni fatte dal Ministero abbiano soddisfatto il Senato. Queste facoltà, che noi domandiamo per il riordinamento dei pubblici servizi, riguardano degli spostamenti che sarebbe impossibile togliere; se ci fosse stato possibile presentare un progetto di legge, l'avremmo fatto; ma siccome non lo fu, così diventa una necessità questo articolo.

Senatore DE CESARE, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE, *Relatore*. Intendo a nome dell'Ufficio Centrale indirizzare una breve preghiera al Senato.

Anchenoi nell'Ufficio Centrale saggiammo tutte le questioni e prevedemmo che saremmo venuti a quello che oggi accade in Senato, cioè che sarebbero scorsi numerosi giorni per determinare tutte le questioni che si sollevarono.

Le nostre previsioni si sono verificate in parte. Intanto giova osservare che il progetto di legge non provvede per ora ad altro che ad una ricostituzione temporanea del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, riservando tutte le questioni che si vorranno fare e discutere ampiamente a novembre. Con tali vedute, l'Ufficio Centrale nella sua Relazione invitò il Senato ad attenersi a questo metodo che gli sembrò il migliore e il più opportuno.

Ed è così, perchè se si volesse dar ascolto a tutti i timori che oggi si risollevarono, i cavalli stalloni ritornano al Ministero della Guerra, la statistica rimarrà al Ministero dell'Interno, l'istruzione tecnica resterà alla Istruzione Pubblica, e via via per gli altri servizi.

Ma di che si comporrà allora il ricostruito Ministero di Agricoltura Industria e Commercio?

In verità, non saprei dirlo. Invece, io tengo per fermo che il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio sarà ricostituito come era prima, salvo qualche servizio che si creda più conveniente di aggregarlo a qualche altro Ministero sostituendolo però con altro servizio. Ed allora verrà la quistione utile e speciale sotto l'aspetto di giudicare se i servizi spostati da un Ministero ad un altro siano stati tolti e sostituiti con criterio, con utilità e secondo le competenze.

Per codeste ragioni che mi paiono molto plausibili, io prego il Senato di chiudere la discussione generale, e votare i tre articoli della legge.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Signori Senatori. Non entro nel merito della questione se in un buon ordinamento della istruzione pubblica queste o quelle scuole debbano dipendere da un Ministero piuttosto che da un altro. A me pare

che tali questioni non vadano risolte quasi incidentalmente, e in occasione di una legge solo di competenza. Per decidere della competenza stessa è d'uopo aver chiara l'idea dell'indole di quel servizio pubblico, di che si tratta. Per decidere se sia meglio affidare a questo o quel Ministero una scuola, è d'uopo aver prima fissato bene il carattere, l'ufficio della scuola medesima.

Ciò vuol dire che nominatamente per la competenza quanto all'istruzione tecnica converrebbe prima aver discusso dell'indirizzo della istruzione tecnica per se stessa e nelle sue attinenze con ogni altra parte dell'istruzione pubblica. Ne è questo il momento? possiamo noi far ciò senza apposita discussione? e simili dubbi non potrebbero sollevarsi per ogni altra incombenza del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio? per concludere se proprio gli debba competere, non dovremmo far precedere una discussione nel merito? come parlare degli organi senza aver prima preso conoscenza della funzione? Un solo pensiero dobbiamo ora avere comune, ed è un dovere di lealtà: quello di nulla compromettere.

Pare incredibile, come l'uomo impieghi una parte del suo tempo a combattere con ostacoli che dipende da lui l'essersi creati! Le soluzioni ovvie sono le migliori. C'era un decreto abolitivo di un Ministero: non si volle toglierlo di mezzo con un altro decreto: parve bene, che ciò si facesse per legge, e sia! Ma il partito più ovvio, più indicato, più naturale, non era quello di rimettere le cose in pristino?

Lo stato anteriore del decreto, che si tratta ora di annullare, si collega naturalmente con tutto un sistema di legislazione.

Riproducendo com'era lo stato anteriore, non si toglie l'adito a proporre più innovazioni e riforme. Ma intanto è la via questa, l'unica, la sola possibile per non compromettere veramente nulla. Il portare un'alterazione nelle competenze suppone una disamina dell'indole intrinseca di quei pubblici servizi di cui si tratta, e quindi delle norme loro statuenti. Non è dunque il potere esecutivo che dee porvi mano: le norme statuenti non possono essere alterate che dal Parlamento: non può dunque il potere esecutivo far prima un'alterazione che non può venire se non in conseguenza di altre.

Ed è strano, che mentre si delibera una legge

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

con cui si condanna il potere esecutivo di avere abolito un Ministero, si dà poi per legge al Ministero la facoltà di stabilire le attribuzioni!

La legge non parla che di spostamenti....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ci sono gli spostamenti.

Senatore LAMPERTICO..... non capisco in che possano consistere, ma credo bene che il Ministero non possa con ciò intendere mutamenti sostanziali.

Diamo corso alla legge, non ci opponiamo.

Diamo anche al Ministero la facoltà di questi spostamenti che non sappiamo che sieno.

Ma non posso ammettere che sotto questo nome, che il Presidente del Consiglio disse ingenuo, innocuo, si intendano vere alterazioni dello stato anteriore, io penso che una tale facoltà di fissar lui l'ordinamento di un Ministero in quanto venga a collegarsi con tutto un sistema di norme statuenti legislative, se il Parlamento anche gliela volesse dare, il Ministero Cairoli non potrebbe, non dovrebbe accettarla.

Pel Ministero del Tesoro ci siamo acconciati a lasciarne intanto sussistere il nome, non era che una soddisfazione di meri nominalisti!

Ma pel Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio si tratterebbe non già di nomi, ma di attribuzioni vere e proprie.

Togliamo i dubbi: anche pel Ministero è meglio l'averne un indirizzo chiaro: propongo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, confidando che il Ministero, nel valersi della facoltà che il progetto di legge gli riserva, non porterà sostanziali alterazioni nell'ordine di cose anteriori al decreto che abolì il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, passa alla discussione della legge ».

PRESIDENTE. Abbiamo due ordini del giorno. Il primo è del Senatore Berti. Ne do lettura:

« Il Senato confida che fra le attribuzioni accennate all'art. 1 del progetto di legge per la ricostituzione del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, sia compresa la direzione degli studi tecnici e delle scuole speciali superiori ».

Senatore BERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI. Siccome l'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Lampertico è più largo,

più comprensivo del mio e si riferisce non solo a una qualità speciale di servizio, ma a tutti i servizi che prima appartenevano al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, così io credo utile di ritirare il mio ordine del giorno e mi associo a quello dell'onorevole Senatore Lampertico.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dal Senatore Lampertico.

« Il Senato, confidando che il Ministero nel valersi della facoltà che il progetto di legge gli riserva, non porterà sostanziali alterazioni nell'ordine di cose anteriori al Decreto, che abolì il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, passa alla discussione della legge ».

Senatore DE CESARE. *Rel.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Domando innanzi tutto al Ministero se accetta quest'ordine del giorno?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Pregherei l'onorevole Senatore Lampertico a non insistere nel suo ordine del giorno, perchè questo viene ad invalidare l'articolo di legge.

Egli ripeté ciò che altri oratori avevano detto, che cioè il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio avrebbe dovuto ricostituirsi puramente e semplicemente.

Ho già dichiarato che ci è impossibile il farlo per quelle variazioni avvenute che non potevano essere tolte immediatamente, e sullo scorcio dell'anno. Per ossequio, per deferenza alle prerogative parlamentari, e vedendo che s'imponeva al Ministero la necessità di riordinare questi servizi, abbiamo domandato facoltà provvisoria, per pochi mesi, facoltà per la quale nessuna questione può essere pregiudicata, e tutte rimangono intatte, malgrado quelle variazioni che noi possiamo riconoscere inevitabili.

Ecco perchè pare a me, che l'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Lampertico tolga quasi valore all'articolo 3° di legge, il quale diventerebbe pressochè inutile.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Relatore.

Senatore DE CESARE, *Relatore.* L'Ufficio Centrale prega anche da parte sua l'onor. Lampertico a voler ritirare l'ordine del giorno, non potendolo accettare per vari motivi.

Amesso l'ordine del giorno, tanto il Ministero quanto l'Ufficio Centrale (che non è unanime) potrebbero chiedere che si faccia piena ed ampia discussione su tutti i servizi del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1878

e in questo caso si affaccia il timore che i tempi canicolari in cui siamo non permetteranno di condurre a fine la legge. L'Ufficio Centrale pensa perciò che si debba accordare una certa fiducia al Governo, inquanto all'organizzazione del Ministero di Agricoltura. Di fatto il Governo dice: datemi il mandato di ordinare per ora i servizi con decreto reale; al novembre prossimo, io vi presenterò un progetto di legge, sicchè se avrò fatto bene o male giudicherà il Parlamento al quale io riconosco il sindacato supremo.

Di fronte a questa condizione di cose l'ordine del giorno dell'onor. Lampertico avrebbe questo scopo, cioè di modificare sostanzialmente un articolo del progetto di legge, e la legge non potrebbe più applicarsi. Per queste ragioni, io prego l'onorevole Lampertico anche una volta a voler ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chieggo al Senato se l'ordine del giorno del Senatore Lampertico sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAMPERTICO. Poichè il signor Presidente del Consiglio mi pare che abbia detto meritamente che nel valersi delle facoltà riservate col progetto di legge nessuna questione sarà compromessa, io anche mi acconcerei a ritirare il mio ordine del giorno sostituendolo con quest'altro, cioè: « Prendendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Senato passa alla discussione della legge.

PRESIDENTE. Accetta il Presidente del Consiglio quest'altro ordine del giorno?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Lo accetto, ed anzi ne ringrazio l'on. Lampertico.

Mi pare che già nel mio primo discorso aveva dichiarato che anche con quest'articolo di legge noi non compromettiamo nessuna questione. Tutte le questioni saranno risolte dalla legge.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAMPERTICO. È meglio l'equivoco toglierlo. L'onorevole Presidente del Consiglio dichiara che non verrà compromessa nessuna questione; ma io credo che ciò avvenga, se lo spostamento si intende nel senso di far passare

un ramo importante di un servizio pubblico da un Ministero ad un altro; insisto dunque sul mio primo ordine del giorno, perchè almeno quello non ha ambiguità. E pel testo stesso dell'ordine del giorno, e per le dichiarazioni che lo accompagna, e direi inoltre, per l'andamento delle cose in Senato, dopo che è al Governo l'attuale Ministero, senso ostile non ha. Prego perciò sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno Lampertico per metterlo ai voti essendo già stato appoggiato.

(Vedi sopra.)

Chi intende di approvare quest'ordine del giorno voglia sorgere.

L'ordine del giorno non è approvato.

Si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È autorizzata nell'esercizio dell'anno 1878 la spesa di lire 19,258 per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a datare dal 1 luglio 1878, con facoltà al Governo di designare provvisoriamente con Decreti Reali le attribuzioni e di stabilire gli organici per detto Ministero.

Se nessuno chiede la parola su quest'articolo primo, lo pongo ai voti.

Chi approva quest'articolo primo è pregato di sorgere.

(Approvato.)

Art. 2.

Il Governo ha facoltà inoltre di riunire in un Bilancio unico mediante Decreto Reale i fondi stanziati e tuttora disponibili nei diversi bilanci dell'esercizio 1878 per i servizi che saranno attribuiti al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

(Approvato.)

Art. 3.

Nel presentare gli stati di prima previsione per l'esercizio 1879 sarà dal Governo proposta una legge per l'ordinamento delle amministrazioni centrali dello Stato e per designare le attribuzioni delle medesime.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Attesa l'ora tarda procederemo domani allo squittinio segreto.

Avverto che domani per primo deve neces-

sariamente essere posto all'ordine del giorno il progetto di legge riguardante la proroga del corso legale dei biglietti di istituti di emissione ecc., il cui termine scade col 30 corrente mese.

Prego i signori Senatori di volere anche domani dar prova della loro diligenza.

L'ordine del giorno per domani dunque è il seguente:

I. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione e modificazioni alla legge 30 aprile 1874, N. 1920;

Soppressione della terza categoria dei Consiglieri e dei Sostituti Procuratori generali di Corte d'appello;

Aggregazione dei comuni di Paderno-Fasolaro, Castelverde, Ossolario e Bordolano al mandamento di Casalbuttano, provincia di Cremona;

Conversione in legge del R. Decreto di ap-

provazione della Convenzione addizionale pel servizio marittimo fra Brindisi e Taranto;

Maggiore spesa pel completamento del concorso dello Stato accordato alle Provincie di Chieti e Teramo nella costruzione del ponte sul fiume Pescara presso Villanova;

Disposizioni per la liquidazione delle pensioni dei militari e loro assimilati ex-pontifici;

Riammissione in tempo degli ufficiali e assimilati a godere i vantaggi della legge 20 aprile 1865, N. 2247;

Spesa per lavori di adattamento di locali demaniali in Napoli ad uso di magazzino di sali;

Aggregazione del comune di Torella dei Lombardi al mandamento di S. Angelo dei Lombardi;

Approvazione di vendite e permutate di beni demaniali;

Spesa per l'acquisto di un refrattore equatoriale da collocarsi nell'osservatorio di Milano;

Modificazione alla legge di abolizione delle corporazioni privilegiate d'arti e mestieri.

La seduta è sciolta (ore 7 1/4).